



Ieri, oggi e domani



Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

L'Italia di Salvini

A. Aveta, pag. 2

Avrete una tomba ...

G. C. Comes, pag. 3

Dalla Cavallerizza ...

A. Giordano, pag. 4

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Moka & cannella

A. D'Ambra, pag. 6

Stefano Zamagni ...

U. Carideo, pag. 6

Una rete scolastica ...

E. Cervo, pag. 7

Questa settimana

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

"L'altro casalese"

A. Aveta, pag. 9

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 10

Luci della città

A. Altieri, pag. 11

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 11

Vite spezzate

F. Corvese, pag. 12

Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 13

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 13

Dove vanno a finire ...

L. Granatello, pag. 14

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 15

La bilancia che pesa ...

F. Trifuoggi, pag. 15

In scena

M. Natale, pag. 16

A parer mio

U. Sarnelli, pag. 16

Miti del Teatro

A. Bove, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Pregustando

A. Manna, pag. 18

Raccontando Basket

R. Piccolo, pag. 19

Basket Serie D

G. Civile, pag. 19

La stramba coppia ...

C. Dima, pag. 20

7ª arte

D. Tartarone, pag. 20

**Questo è solo
l'inizio**



Questa settimana con l'articolo di Anna Giordano (è a pag. 4) ripartiamo dal Macri-co, però lo facciamo non soltanto dando notizia delle iniziative previste per chiedere la salvaguardia, ma anche raccontandone, sia pur brevemente, la storia. È anche questo, in *tono minore* ma nient'affatto inutile, un modo di partecipare al Giorno della Memoria, che verrà celebrato lunedì 27 gennaio e al quale, su questo numero del *Caffè*, dedicano le loro considerazioni molti collaboratori. E poi, fare la storia dell'insediamento prima ecclesiale, poi militare, in futuro speriamo civico e civile, su quei 330.000 metri quadrati, risponde perfettamente al compito principale che il non dimenticare, come vuole significare la sua celebrazione, può svolgere, che è quello di non ripetere certi errori, non ricadere in certe tentazioni. Ricordare non soltanto per esecrare quando c'è da esecrare o per esaltare quando c'è da esaltare, ma soprattutto per capire e imparare.

Una delle cose che, in questo momento storico, dovremmo ricordare, capire e imparare, è che nella follia nazifascista (o staliniana o quel che volete: nella follia l'ideologia o la fede sono strumenti per chi li usa e velo per chi se ne lascia avviluppare) non si precipita d'un tratto, ma si scivola poco a poco. E che questo slittamento dell'etica sociale sia in corso non è questione che interessi soltanto l'Italia, e neanche è discorso che investa soltanto la politica. Certo, in Italia abbiamo Salvini che ha basato le sue fortune politiche sulla creazione di situazioni emergenziali e di nemici che tali non sono, e che dell'attacco greve e sconsiderato ai "diversi da lui" ha fatto la sua cifra personale, elevando a strumento politico un'abitudine sempre esistita ma oggi favorita da internet e dai social, quella di esprimere odio piuttosto che dissenso o, tanto meno, proprie idee sensate. Ma in Turchia c'è un dittatore di fatto che vuole reintrodurre il "matrimonio riparatore", negli Stati Uniti un presidente la cui prima preoccupazione è stata di costruire un muro al confine col Messico, è di oggi l'approvazione, in Polonia, di una legge che sottometta la magistratura al potere politico perfino in maniera più stringente di quando erano al potere i rappresentanti dell'Armata Rossa, e gli odiatori continuano a infestare il web...

Giovanni Manna

L'Italia di Salvini

L'Italia è un paese strano, o forse non lo è, dal momento che ci sono altri esempi come l'America di Trump o l'Inghilterra di Harry e di Megan o anche la Francia di Macron, che è stato capace di far mettere Parigi a ferro e fuoco dai gilet gialli. Noi abbiamo Salvini. Lo abbiamo cresciuto bene e lo abbiamo mandato anche al governo. E lui, per fare vedere che era proprio strano, che non ce la faceva ad essere un ministro normale, ha fatto cadere da solo in maniera anormale il suo stesso governo. Ora con il caso Gregoretti cerca di ritornare in campo con un'altra delle sue trovate. Ha detto lui stesso di votare in Giunta per processarlo e ha anche anticipato che i senatori della Lega voteranno per l'autorizzazione anche al Senato. E dire che la Lega aveva lanciato l'iniziativa "Digiuno per Salvini". *"I pagliacci. Salvini si manda a processo da solo"*, ha titolato il *Fatto Quotidiano*. *"Processate Salvini - Firmato Salvini"*, ha scritto *La Repubblica*. *«Salvini Per farsi lo spot alle regionali si manda a processo da solo»*, ha scritto *La Nazione*.

Il significato di questa partita di Salvini è chiaro. Visto che a processo ci sarebbe andato lo stesso ha tentato la carta utile del martire, da far valere nella campagna elettorale. Si spiega così la sua retorica: *«Vado in tribunale a testa alta a nome del popolo italiano»*, *«Se mi arrestano,*

devono trovare un carcere bello grande per tenerci dentro tutti», o anche: *«arrestatemi. Come Silvio Pellico, scriverò le mie prigioni»*. Salvini le ha tentate tutte durante la campagna elettorale, fino a dichiarare: *«Da premier riconoscerò Gerusalemme capitale»*.

I risultati del voto in Emilia saranno importanti per tutti, da Salvini al Pd ai 5S. Forse meno di tutti i 5S e non perché stanno meglio degli altri, ma proprio perché le cose vanno male. Di Maio potrà sempre dire: ve lo avevo detto che non era il caso di partecipare.

Le dimissioni di Di Maio da capo politico, annunciate mercoledì, lasciano il Movimento ancora più allo sbaraglio, mentre continua la fuga di parlamentari, con altri due deputati, Nadia Aprile e Michele Nitti, che hanno lasciato e sono passati al Misto. Al di là della organizzazione che il Movimento si darà agli Stati generali, del "come" e del "chi", non si può dire come andrà a finire. Come scrive Claudio Tito di *Repubblica* *«Non si tratta solo della fine di una leadership, ma della crisi strutturale di un progetto»*. *«È finita un'era»*, *«nulla sarà più come prima»*, *«è giunto il momento di rifondarsi»*, ha detto Di Maio. Ma le cose che intende Di Maio dovranno confrontarsi con una realtà molto più dura. Di Maio *«lascia tra i veleni»*, commentano i giornali. *«Durissimo discorso contro i traditori»*, scrive il *Fatto*. Le accuse rivolte da

Di Maio ai nemici interni fanno capire che la partita è difficile. *«I peggiori nemici sono quelli che al nostro interno lavorano non per il gruppo ma per la loro visibilità»*, *«C'è chi è stato nelle retrovie e, senza prendersi responsabilità, è uscito allo scoperto solo per pugnalarlo alle spalle»*, ha accusato Di Maio, che dà appuntamento agli Stati generali. *«Io non ci penso per nulla a mollare. Per quanto mi riguarda si chiude soltanto una fase e ci sarò agli Stati generali dando il mio contributo»*, ha chiarito. Certo le dimissioni da capo politico pochi giorni prima delle elezioni di domenica non sono un caso. Dietro la decisione



Renato Baroni -
2020-gennaio -

(Continua a pagina 9)

Avrete una tomba nelle nubi... là non si sta stretti

«Se Dio esiste, dovrà chiedermi scusa».

Scritta su un muro di Auschwitz

Era il primo di novembre del 2005 quando l'Assemblea Generale della Nazioni Unite deliberò l'istituzione della Giornata della Memoria, ratificando una decisione che molti Paesi, Italia compresa, avevano già assunto in proprio. Fu scelto il giorno, 27 gennaio, che segnò, nel 1945, solo 75 anni fa, l'arrivo delle avanguardie dell'Armata Rossa al cancello del campo di Auschwitz, sormontato dalla beffarda scritta "Arbeit macht frei" ("Il lavoro rende liberi"), nel quale erano rimasti un paio di migliaia di fantasmi umani abbandonati, scarniti, svuotati. Altri sessantacinquemila erano stati inquadri e costretti a marciare verso ovest, per altri luoghi di morte. Quindicimila di questi derelitti caddero per strada. Nell'estate precedente i russi avevano già aperto i cancelli di Treblinka.

Poi fu la volta di Belzec, Chelmno, Sobibor, Majadanek. Nomi accomunati dall'orrore e dalla morte. Morte che non fu confinata nel filo spinato dei lager, ma debordò in Polonia e in Russia, dove l'occupante nazista uccise un altro milione e mezzo di esseri umani, nei ghetti di Varsavia e di Lodz e di tante altre località, nei campi di concentramento in Jugoslavia, nei campi di lavoro di Polonia e in territorio tedesco, nei mille episodi che hanno bagnato di sangue la terra inorridita. Un mix potente di follia, razzismo, odio, complice la debolezza e l'ignavia dei più, segnarono la storia umana della più vergognosa e immane tragedia. In nome di una stupidità, fondata sul nulla, asserzione di arianesimo puro, gli ebrei, i rom e, con qualche distinguo, anche le popolazioni slave e africane, insieme agli "indegnamente" ariani, categoria onnicomprensiva di disabili, omosessuali, sangue-misti e comunisti, divennero obiettivo principale della persecuzione, prologo dello sterminio e di mille forme di discriminazione e di vessazione. Sei e più milioni di inermi esseri umani uccisi. Con loro uccisa anche la pietà. E senza pietà, altri, difficili da contare, ma tanti, tantissimi dalla marea dell'odio furono travolti.

Alla fine della seconda guerra mondiale cinquanta milioni di persone hanno riempite le fosse. La memoria sbiadisce. Il nostro ripetuto "Mai più" suona stanco, ripetitivo, triste, a volte banale nei riti della ricorrenza. Intorno a noi monta il razzismo e dentro di esso il nocciolo duro dell'antisemitismo. Mandiamo gli studenti ad Auschwitz, e ci illudiamo che la reazione emotiva del momento diventi la definitiva vaccinazione contro l'odio e la discriminazione, l'intolleranza e la stupidità. Poi scorriamo i post sui social e dobbiamo prendere atto che gli anticorpi non ci sono, che si attinge ancora a piene mani dall'antiebraismo cristiano che non si riesce a cancellare, nonostante il Concilio, le mani tese, gli abbracci



*Grazie Signora Liliana Segre.
Grazie a Lei e a quanti, ancora oggi, ci ricordano, attraverso i loro racconti, di quello che fu l'orrore del Nazi-Fascismo. In un tempo in cui focolai di violenza, di revisionismo e negazionismo, ritornano a fare capolino, il vostro ricordo, il vostro impegno, serva da monito, soprattutto per le nuove generazioni, per ricordare quelli che furono anni di infamia.*

• • •

*Per costruire un futuro migliore,
ricordiamo il passato. TUTTI!!!*

I CITTADINI DEMOCRATICI
DI CASERTA

in Sinagoga. La Giornata della Memoria è indispensabile esca dalle commemorazioni ripetitive, rompa, con coraggio, gli steccati che finiscono col destinarla al passato, senza che esso serva a leggere il presente e il futuro. Avverto tutta l'immensa perdita dei testimoni, che uno alla volta stanno lasciandoci. La loro presenza tra noi è stata preziosa: i loro racconti, i loro occhi lucidi ci hanno chiesto di giurare che avremmo continuato a parlare per loro. La vista delle immagini di quella tragedia, che questi uomini grandi ci hanno consegnato, non si fermi ai nostri occhi, lasciamo che ci entri nell'anima, che ce la bruci lasciando in essa cicatrici non cancellabili dal tempo. Riapriamo le pagine della storia, torniamo a leggerla ai giovani, a ragionar con loro. Facciamo che ricominci a essere maestra, che insegni e non resti in polveroso silenzio. Quelle pagine che raccontano della più assurda e crudele delle tragedie umane non si concludono con un punto. Il racconto continua con la cronaca di tutti i giorni. Non è finito l'antisemitismo, non sono

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni

Agenzia Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Dalla Cavallerizza aragonese all'ex Macrico

Non sono le quattro Giornate di Napoli, ma le Giornate di Caserta. I Casertani scendono in piazza e nelle strade per salvare l'ex Macrico dal cemento. E non solo *sit-in* sotto i porticati del Palazzo del Comune, ma volantinaggio informativo nella Villetta Padre Pio domenica 26 gennaio, mattino e pomeriggio, diretto alle famiglie che solitamente vi accompagnano i loro bimbi. Un programma di manifestazioni per dire "No" ai piani del Comune, stilato nella riunione di molte associazioni non solo ambientaliste tenutasi mercoledì a iniziativa del WWF e condotta dal suo presidente Raffaele Lauria; contemporanee al volantinaggio, infatti, anche una serie di iniziative di animazione per bambini e non solo, destinate proprio a coinvolgere quei genitori loro naturali accompagnatori nelle giornate festive, da tenersi appunto nella villetta di Padre Pio, peraltro anch'essa esposta all'infame disegno di abbattimento dei suoi alberi perfettamente verdi e rigogliosi.

La manifestazione di domenica, come detto, sarà finalizzata a tutelare un'importante area cittadina, l'ex Macrico, acronimo di *Magazzino Centrale Rimessa Mezzi Corazzati*, alias Carrarmati, per evitarne il sacrificio sull'altare dei palazzinari. È una vasta area - 330 mila metri quadrati - che rientra nel Casale di Falciano. Proprietario è l'IDSC - Istituto Diocesano Sostentamento Clero - poiché per secoli fu utilizzata come residenza vescovile, fin da quando questa si era trasferita da Casa Hirta al piano, nel casale di Torre, oggi Caserta. Nel 1854 i Borbone chiedevano e ottenevano

detta area in enfiteusi e la convertivano in un campo di addestramento denominato Campo di Falciano, poi di Marte e infine Piazza d'Armi. Con la fine del Regno delle Due Sicilie e lo svilupparsi di nuovi mezzi di trasporto - quando ai cavalli e ai muli subentrarono i carri armati - l'area venne adibita a loro rimessa, donde la suddetta denominazione di Macrico. Nel secondo dopoguerra il Ministro della Difesa decideva di spostare il Magazzino altrove, abbandonando tutta l'area. Sul diritto di proprietà scoppiava una lunga



AVRETE UNA TOMBA ...

(Continua da pagina 3)

cancellate le assurde ragioni che determinarono l'Olocausto, non son cessate le discriminazioni razziali, non son cessati gli odi e le paure per i diversi, non son cessate le follie dei nazionalismi e degli egoismi collettivi, non son cessate, anzi, si sono acuite le ingiustizie che creano i poveri, i deboli, i miseri. Le guerre diffuse sono una risultante di tutto questo. Non riesco a non leggere un collegamento, una scia visibile e inquietante di sangue tra quei campi di concentramento e quelli sparsi oggi nel mondo, più di quanti ce ne fossero allora. Nessuno di essi ha l'obiettivo dello sterminio, ma tutti continuano a creare dolore e morte, negazione di diritti e di dignità. Il filo spinato continua a dividere, a comprimere libertà, a imprigionare a conficcarsi nelle carni di chi è costretto a fuggire per la vita.

Era il 20 aprile del 1970, mi portavo ancora addosso i lividi delle manganellate prese, mai date, durante le vivaci manifestazioni che il '68, con il suo sogno di insediare la fantasia al potere, aveva acceso, quando lessi dai giornali - mi piaceva l'odore della carta stampata, peccato che i file profumano di nulla - della morte, nella Senna, nella quale s'era gettato, anima dolente, Paul Celan. Lessi la sua più bella, dura, triste, straziante poesia, "Fuga di morte":

«Nero latte dell'alba lo beviamo la sera /.../ scaviamo una tomba nell'aria lì non si sta stretti / Nella casa c'è un uomo che gioca coi serpenti che scrive / che scrive in Germania la sera i tuoi capelli d'oro Margarete / lo scrive e va sulla soglia e brillano stelle / e richiama i suoi mastini / e richiama i suoi ebrei uscite scavate una tomba nella terra / e comanda i suoi ebrei suonate che ora si balla /.../ i tuoi ca-

PELLI di cenere Sulamith scaviamo una tomba nell'aria lì non si sta stretti / Egli urla forza voialtri dateci dentro scavate e voialtri cantate e suonate / egli estrae il ferro dalla cinghia lo agita i suoi occhi sono azzurri / vangate più a fondo voialtri e voialtri suonate che ancora si balli /.../ egli urla suonate la morte suonate più dolce la morte è un maestro tedesco / egli urla violini suonate più tetri e poi salirete come fumo nell'aria / e poi avrete una tomba nelle nubi lì non si sta stretti /.../ egli aizza i suoi mastini su di noi ci dona una tomba nell'aria / egli gioca coi serpenti e sogna la morte è un maestro tedesco / i tuoi capelli d'oro Margarete / i tuoi capelli di cenere Sulamith».

Torno ogni anno a rileggerla. Mi aiuta a non dimenticare.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

ALAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

tenzone giudiziaria tra l'IDSC e il Comune, finché nel 1984 la Casazione riconobbe la proprietà all'IDCS, riconsegnando alla Curia tutta l'area. Purtroppo, dopo oltre 100 anni di severo utilizzo militare e tante dispute padronali, iniziava l'abbandono dell'area che lentamente ma inesorabilmente, pur stando nel centro di Caserta, diventava una discarica a cielo aperto di materiali di risulta e di rifiuti di ogni genere, a partire dall'amianto, le cui polveri sono notoriamente nocive alla salute. Un'area appetibile per posizione e prospettive di insano utilizzo edilizio, sulla cui destinazione ancora oggi si incrociano interessi pubblici e privati.

Quella dell'ex Macrico è una storia a doppio binario, quello laico per esservi stata situata la "Cavallerizza aragonese", poi Caserma Sacchi, e quello religioso per esservi stati situati l'Episcopio e il Seminario. Il tutto a Falciano, casale la cui prima notizia storica è nella Bolla di Senne (1113), che menziona la chiesa *de Fauzano* dedicata alla Madonna Assunta. Il toponimo, secondo Domenico Ianniello, attento studioso della storia di Caserta, deriverebbe da un nome latino di persona, *Falcidius*, o da *faucis*, in quanto ingresso nella valle galatina, verso la grande Galatia. Il suo sviluppo si ha in particolare dopo il 1407, quando i conti De La Rath trasferiscono il mercato da Casa Hirta a Torre e di conseguenza Falciano ne beneficia, trovandosi su un percorso privilegiato.

La Cavallerizza aragonese. Lo sviluppo di Falciano aumenta notevolmente a partire dal '600, quando Ferrante D'Aragona, 1604, dona al vescovo di Casa Hirta Giovanni de Leone Galluccio, suo medico personale, la tenuta della Cavallerizza, quartiere d'inverno della Cavalleria aragonese. Un luogo ideale per trasferirvi Episcopio e Seminario da Casa Hirta, dove l'accesso lungo la mulattiera si rivelava sempre più faticoso per sacerdoti e fedeli. Iniziavano così i lavori di restauro con un costo di tremila ducati, prose-

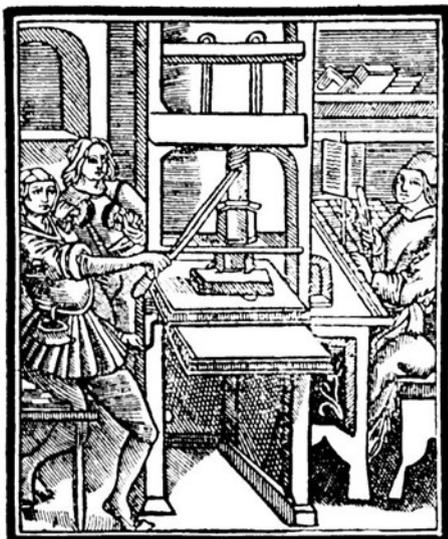
guiti dal vescovo Bartolomeo Crisconio e terminati dal vescovo Giuseppe Schinosi, che contemporaneamente curava anche il restauro del vecchio convento di S. Agostino nel villaggio Torre. Accanto al Palazzo veniva costruita la Chiesa dedicata a S. Gennaro e, successivamente, anche a San Giuseppe. Da sede vescovile la Cavallerizza si allargava a complesso religioso, con il Seminario ormai trasferitosi da Casa Hirta, dove i locali situati accanto alla cattedrale erano in condizioni disagiate e con una capacità di massimo dodici seminaristi e un organico di due maestri, uno di materie letterarie e scientifiche e l'altro di dottrina religiosa. Il trasferimento a Falciano ne segnò un deciso ampliamento, soprattutto a partire dal 1751 con mons. Antonio Falangola. Nel 1754, durante una terribile carestia, accolse anche bambini, vecchi e poveri. Nel 1805 vi si consumò l'assassinio del vescovo Rogadei, carbonaro, accusato di aver favorito Gioacchino Murat e strangolato su ordine di Ferdinando I.

Nel 1849 Episcopio e Seminario lasciavano Falciano e venivano trasferiti a Caserta, in Via S. Carlo, attuale Palazzo Paternò, vescovo mons. Rozzolino. Contemporaneamente in città veniva costruita sul vecchio convento dell'Annunziata, del quale si lasciava solo il campanile, la nuova chiesa cattedrale dedicata a San Michele, in Piazza Vescovado, proprio al terminale di Via San Carlo, già sede del Vescovo. Chiesa, quindi, che per la presenza del vescovo diventava cattedrale, mentre la cattedrale di Casa Hirta diventava duomo. E Falciano? La Cavallerizza, il Seminario e il circostante terreno oggi ex Macrico, proprietà dell'Istituto Sostentamento Clero per donazione aragonese, venivano destinati da Ferdinando II a Caserma e a Piazza d'Armi.

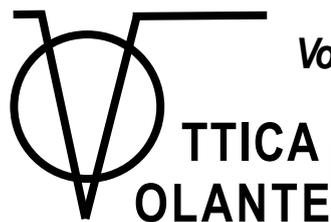
Ex Macrico: un'area da rivalutare e tutelare da ogni assalto alla sua incredibile storia.

Anna Giordano

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458



Dal 1976 al
Vostro Servizio



Optometria Contattologia

Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

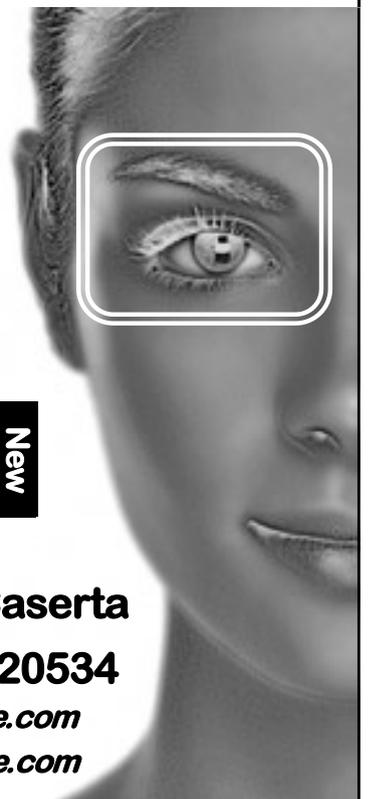
New

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 17 gennaio. Nell'ambito della riorganizzazione e del potenziamento del Servizio ABA, Disturbi dello Spettro Autistico, Ferdinando Russo, direttore generale dell'Asl di Caserta, indice un bando per la formazione di una short list di Soggetti Erogatori autorizzati alla somministrazione dell'ABA a utenti minori fino al diciottesimo anno di età affetti da autismo e residenti nella Provincia di Caserta.

Sabato 18 gennaio. Secondo un'analisi di Col-diretti su dati Infocamere al terzo trimestre 2019, in occasione della consegna degli Oscar Green (ossia il premio all'innovazione per le imprese che creano sviluppo e lavoro coi giovani), in Italia è in atto uno storico ritorno alla terra con oltre 56.000 giovani under 35 alla guida di imprese agricole. La Campania, con 6.255 aziende attive, si colloca al secondo posto, il primo e il terzo spettano rispettivamente alla Sicilia e alla Puglia.

Domenica 19 gennaio. Si torna a parlare del parcheggio "IV Novembre" (chiuso dal Comune di Caserta nel luglio 2018 ed escluso dal capitolato d'appalto per il servizio di "strisce blu"), situato sotto il Monumento ai Caduti e abbandonato all'incuria e al degrado, fra mura imbrattate, contatori elettrici scoperti e intonaci che crollano dalla copertura dell'edificio; non che la stessa area del Monumento stia poi messa meglio, grazie a erbacce, bottiglie di vetro ridotte in frantumi, pilastri di cementi sradicati e siringhe usate per le iniezioni di eroina.

Lunedì 20 gennaio. Anche da Caserta arrivano alla Rai migliaia di mail contro la partecipazione al Festival di Sanremo del rapper Junior Cally, i cui testi sono da molti ritenuti sessisti e violenti.

Martedì 21 gennaio. La Giunta Comunale di Caserta approva il progetto definitivo-esecutivo del primo stralcio dell'intervento di "Riqualificazione architettonica, efficientamento energetico e adeguamento sismico della scuola superiore di primo grado Dante Alighieri". Col secondo stralcio, si realizzeranno poi la riqualificazione energetica di tutta la scuola e l'adeguamento sismico della palestra.

Mercoledì 22 gennaio. FlixBus rafforza i collegamenti col territorio casertano: da oggi sono infatti attivi i collegamenti in partenza da Casagiove verso dodici nuove destinazioni in Puglia e in Basilicata, facendo così salire a cento il numero delle mete raggiungibili senza cambi dalla provincia.

Valentina Basile

MOKA &
CANNELLA
ANNA D'AMBRA

Il potere del popolo sovrano

Decisamente il signor Salvini è un buontempone, un ingenuo, un *cazzone americano* (come i napoletani definivano i soldati americani nel dopoguerra), un pacione che ama giocare al fessacchiotto di provincia. Altrimenti, non si potrebbe spiegare l'ingenuità dei suoi comportamenti: dall'incoronazione a sovrano di Papete, passando per quella a re della coppa, e a finire a quella di detective nel quartiere "Il Pila-stro" di Bologna. Se la saggezza popolare ci ricorda che non c'è mai fine al peggio, non possiamo fare altro che costatarne, in questo caso, la veridicità.

Intanto, viene spontaneo chiederci: è normale che un senatore della Repubblica vada a bussare alla porta di una famiglia, per avere un'ammissione o rettifica di colpa? Crediamo proprio di no. A che titolo la pretesa di risposte? Ma si dice che lui è così: un infante che si diverte a fare il bullo. La folla che lo acclama, in presenza o virtuale, lo eccita e gli legalizza ogni comportamento. Ma gli si può permettere tutto? È giusto che un uomo diventi una specie di fantoccio, atto alla devozione di bulli e ingenui che facilmente si lascino raggirare? Dopo questo ennesimo comportamento deviato e deviante, ancor più al di sopra delle righe, si spera che qualcuno lo fermi. E chi potrà mai essere costui? L'avversario politico, le sardine o quel popolo che lo porta in processione? Sicuramente, l'unica arma possibile e legale è in mano a quest'ultimo. Solo il popolo sovrano potrà fermare questo sfacelo politico e sovranista che, ormai, alberga in ogni angolo della penisola. Solo il popolo sovrano ha l'arma giusta per la vera sopravvivenza democratica dell'Italia. Solo il popolo sovrano ha il voto per sconfiggere il pifferaio magico e gli adulatori della paura.

AD AMMIRATI, MONDA E ROMAGNOLI IL "PREMIO BUONE NOTIZIE"

Stefano Zamagni è "La Buona Notizia"

Cerimonia di premiazione il 25 gennaio a Caserta per Stefano Zamagni, padre putativo del Terzo Settore in Italia e nel mondo. Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, Zamagni è "La Buona Notizia 2019", scelta perché è un esempio, divenuto ancora più fondamentale in questo 2019 appena trascorso in cui gli allarmi sul no profit e il volontariato sono riecheggianti sempre più forti. L'idea della "Buona Notizia" dell'anno è quella di diffondere sempre più il racconto delle storie positive, che spesso si smarriscono nel marasma dell'eccezionalità e della cronaca, perdendo la loro carica esemplare, eleggendone idealmente una a icona per 365 giorni. «L'obiettivo della Buona Notizia - spiegano Michele De Simone e Luigi Ferraiuolo, animatori del Premio - è rendere notizia chi o cosa ha fatto del bene in maniera straordinaria, nel silenzio collettivo. Perché un buon esempio vale più di mille pur impegnati discorsi». La consegna del premio, una scultura in bronzo, fusa appositamente dall'artista Battista Marelli, avverrà sabato alle 16 nella Biblioteca del Seminario di Caserta. Saranno anche premiati i tre giornalisti vincitori del "Buone Notizie": Andrea Monda, direttore de *L'Osservatore Romano*; Maria Pia Ammirati, direttrice delle *Teche Rai*; Gabriele Romagnoli, editorialista de *la Repubblica* e curatore della rubrica di buone notizie *La Prima cosa bella*.

Il Premio Buone Notizie quest'anno è preceduto da "L'Ora della Buona Comunicazione": cinque speech nei cinque licei della città, per aprire un canale con gli studenti sull'informazione e sui giornali, direttamente con i protagonisti. Nelle scuole di Caserta parleranno il direttore de *Il Mattino* Federico Monga; del *Corriere del Mezzogiorno* Enzo D'Errico; de *la Repubblica Napoli* Ottavio Ragone; de *Il Riformista* Marco Demarco e dell'*Ansa Campania*, Angelo Cerulo. Il Premio "Buone Notizie Civitas Casertana" è organizzato dall'Ucsi Caserta insieme con l'Assostampa, l'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Caserta e il *Corriere Buone Notizie del Corriere della Sera*, e gode del patrocinio dell'Ordine dei Giornalisti nazionale e della Campania; della Fnsi Nazionale e del Sugc campano; della Fisc, Federazione italiana settimanali cattolici italiani; e dell'Università Luigi Vanvitelli.

Urania Carideo

LANCIO IL 27 GENNAIO A ROMA CON EDITH BRUCK

Una rete scolastica europea per il ricordo

Nasce **ETNHOS** (*European Teachers Network on Holocaust Studies*), la Rete scolastica europea per la didattica della Shoah, e sarà presentata lunedì 27 gennaio alle ore 10 all'Università Roma Tre, in occasione delle celebrazioni per il Giorno della Memoria. Ethnos si propone «*come luogo di incontro e di aggregazione fra docenti e studenti nel nome di interessi culturali che hanno come sfondo la crescita civile e umana contro ogni forma di pregiudizio, contribuendo allo sviluppo della ricerca per la lotta contro l'antisemitismo e del razzismo in quanto parte del processo di costruzione di un'identità europea fondata sul rispetto della dignità umana*».

Nata su impulso del professor **David Meghnagi**, direttore del Master internazionale di II livello in Didattica della Shoah dell'Università Roma Tre e assessore alla Cultura UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane), l'Associazione si basa su un nucleo promotore di soci fondatori composto da docenti delle scuole che si sono formati nel master. Ad assumere la presidenza per il prossimo biennio è stata **Stefania Zezza**, docente al Liceo Virgilio di Roma, mentre le due vicepresidenze sono state assegnate a **Romana Bogliaccino** (docente presso il Liceo Visconti) e **Andrea Ventura** (docente presso il Liceo Aristofane).



La presidente **Stefania Zezza**



L'ambasciatore **Luigi Maccotta**

Il 27 gennaio è, dunque, il primo appuntamento pubblico per il lancio dell'iniziativa, che nasce con il patrocinio di Roma Tre e della presidenza della delegazione italiana presso l'IHRA (*International Holocaust Remembrance Alliance*), guidata dall'ambasciatore Luigi Maccotta, che figura tra i membri del comitato d'onore, insieme con le Testimoni della Shoah Edith Bruck e Liliana Segre, l'ex presidente della Camera Luciano Violante, Rav Riccardo Di Segni e Meghnagi, ideatore di un Master che, dopo 15 anni di attività, è ancora il solo sia in Italia sia in Europa. Alla presentazione ufficiale saranno presenti la scrittrice Edith Bruck, l'ambasciatore Maccotta, il presidente onorario della Camera Violante, il Rettore dell'Università e la presidente della nuova associazione Ethnos. L'iniziativa, che intende sviluppare rapporti con i principali centri europei, israeliani e americani di ricerca, segnerà anche il via delle celebrazioni per i 100 anni dalla nascita di Eva Fischer, con l'esposizione di alcune sue tele. Nell'Ateneo sarà anche esposta una mostra dello Yad Vashem (nella sala più grande).

Emanuela Cervo



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

VERSO UN UMANESIMO PLENARIO

«*La pace è possibile, se veramente voluta; e se la pace è possibile, essa è doverosa*». Così nel messaggio di SS Paolo VI per la celebrazione della VI giornata mondiale della Pace, 1° gennaio 1973; giornata da Lui stesso inaugurata nel 1968. Parlare della Pace e non ricordare papa Paolo VI è impossibile perché ha rappresentato molto per cattolici e non. Paolo VI è il papa che ha condotto il Concilio Vaticano II, voluto dal suo predecessore Giovanni XXIII. È il papa del dialogo tra religioni, infatti, un anno dopo la sua elezione, avvenuta il 21 giugno del 1963, partì per un viaggio in Terra Santa, mostrando una grande apertura nei confronti anche del Patriarcato cristiano ortodosso di Costantinopoli, testimoniato dall'abbraccio tra lui e il patriarca Atenagora. È il papa della riforma liturgica. È il papa che anticipa la Chiesa in uscita declinata ai giorni nostri da papa Francesco. È il Papa autore dell'Enciclica *Populorum Progressio*, emanata nel 1967. Con quel documento Paolo VI ha dato una impronta speciale alla dottrina sociale della Chiesa. «*Se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici, esige ancor di più uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, di amicizia, di preghiera e di contemplazione. In tal modo potrà compiersi in pienezza il vero sviluppo, che è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane*» (PP 20). Nei suoi scritti sono costantemente presenti sviluppo e visione cristiana dello sviluppo, doveri personali e comunitari, rispetto per il miglioramento della condizione umana, destinazione universale dei beni, centralità della famiglia, democrazia e pluralismo, formazione culturale, tutela

dell'ambiente. Sempre si coglie il concetto che ben poco umane sono «*le strutture oppressive, sia che provengano dagli abusi del possesso che da quelli del potere, dallo sfruttamento dei lavoratori che dall'ingiustizia delle transazioni*» (PP 21).

La via della pace inizia dallo sviluppo dei popoli e dalla giustizia sociale, entrambe fondate sullo sviluppo della persona umana. Il senso vero della politica, di ieri e di oggi, risiede nella ricerca del bene comune e le Istituzioni hanno il dovere di tutelare i diritti naturali inviolabili della persona e di promuovere la società in tutte le sue manifestazioni, di favorire una maggiore equità sociale non certo per puntare a un livellamento collettivista o a una società pauperista ma piuttosto per la promozione delle capacità della persona. L'equità delle relazioni commerciali, la destinazione universale della conoscenza, della tecnica, del sapere, dell'educazione morale e professionale dell'uomo sono il primo obiettivo da raggiungere per avviare seri processi di pace. «*È un umanesimo plenario che occorre promuovere (...) lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini*» (PP42). E non basta cambiare linguaggio, occorre cambiare i comportamenti. La solidarietà posta alla base dei comportamenti soggettivi e comunitari, coniugata alla sussidiarietà, è il cambiamento che porta alla promozione del bene comune, per l'avvento della giustizia sociale. Senza giustizia sociale non c'è sviluppo umano, né Pace.

Non esiste una ricetta per fare la Pace, ma nel profondo della propria coscienza ciascuno sa bene cosa può contribuire al bene comune e cosa, invece, va a ledere i di-



Rubrica di
Antonia Di Pippo

ritti di qualcuno nel mondo. Possiamo, però, ascoltare la nostra coscienza e realizzare i piccoli gesti quotidiani che almeno non aggravano la situazione delle nostre famiglie, dei nostri gruppi, del nostro territorio. Il primo passo da compiere è certo l'abbattimento dell'indifferenza in cui si sta consumando la nostra storia, perché l'umanesimo plenario è: quando ti impegni a rivelare ad ogni persona l'amore del Padre; quando ti astieni dal classificare gli altri in base alla condizione sociale, alla lingua, alla razza, alla cultura, alla religione; quando, con la tua mitezza, spezzi le pietre della violenza; quando contrasti abusi e ingiustizie; quando svolgi il tuo lavoro onestamente; quando la giustizia, l'equità, il rispetto reciproco, la sincerità, l'onestà, la fedeltà costituiscono la tua linea di condotta; quando condividi con gli altri quel che hai; quando imposti con il fratello un rapporto di riconoscimento reciproco; quando custodisci il Creato per scongiurare guerre per l'approvvigionamento idrico; quando rispetti le regole della convivenza civile e aiuti gli altri a rispettarle; quando ti liberi dal consumismo; quando, facendo la spesa, scegli oggetti che non derivano da processi di sfruttamento delle persone; quando scegli prodotti a basso impatto ambientale; quando ti adoperi per uno sviluppo sostenibile. L'umanesimo plenario è la sommatoria dell'umanesimo di ciascuno di noi: è questo che porta la Pace. Allora, la pace dipende da noi: siamo noi. Buona settimana.

ROMANO
PARRUCCHIERE
SOLARIUM



CASERTA
VIA R. DE MARTINO 22

romanoparrucchiere@libero.it
0823352400 ~ 3663620962

«*Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo*»



Henry Ford (1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*
0823 279711 / 335 6321099

Caro Caffè

Caro Caffè,

ho riletto un vecchio libro col titolo "Caro Francesco" scritto al papa da 25 donne con questa introduzione di Raffaele

Nogaro: «*La Chiesa di Cristo è diaconia fino al martirio, non è mai potere, Gesù dice: Io sono in mezzo a voi come colui che serve ... Valorizzare la donna anche nel governo della Chiesa non è una questione di democrazia: è una realtà di fede. Non deve preoccupare l'importanza di una tradizione. Bisogna rispondere alla verità di una vocazione. A Caserta c'è un gruppo di donne che, senza definizioni istituzionali specifiche, esercitano ruoli di autorità e di autonomia effettiva. Sono le 'Orsoline' di Casa Rut, guidate da Suor Rita Giarretta: il loro motto è "osare la speranza", ed esse adoperano questa virtù anche nei casi più disperati. Esprimono una fecondità missionaria vivissima, in grado di raggiungere tutte le periferie esistenziali e di comporre itinerari di liberazione nelle condizioni di vita più drammatiche. La tratta delle schiave è oggi violenta. E Rita costruisce famiglie nuove e felici con tante donne violate ma piene di resurrezione. Casa Rut è un'affermazione rigorosa del valore assoluto della carità e quindi una celebrazione genuina della Chiesa di Cristo; è il papa del Vangelo, Francesco, e la Chiesa farà il balzo in avanti voluto dal Concilio.*

Le scriventi erano: Maria Carmela Caiola, Nicoletta Denticò, Anna Carfora, Paola Stiradi, Emilia Palladino, Adriana Valerio, Annalisa Guida, Patrizia Sentinelli, Rosa Siciliano, Bettj Danieli, Daniela Esposito, Cettina Militello, Virginia di Martino, Floriana Rag, Etta Ragusa, Miriam Turrini, Marinella Perroni, Francesca Manuelli, Rita Giarretta, Radegonde Nizgijmana, Eugenia Bonetti, Titti Malorni, Maria Teresa Fattori, Dacia Maraini, Maria Stella Fabbri.

Il libro alla fine mi informa: finito di stampare nel 2014. Come passa il tempo! Mi chiedo dove saranno finite quelle lettere, cosa pensano le donne che le hanno scritte? Nella quarta di copertina il libro è dedicato a chi, dentro e fuori la chiesa, voglia tornare a pensare. Per esempio papa Francesco si è presentato al mondo come formato da fratelli e sorelle, e non come Sua santità o Santo Padre. Fece benissimo allora, ma glielo sconsiglierei ora, dopo 10 anni di papato perché le donne si sentirebbero prese in giro.

Il nostro amico Padre Raffaele Nogaro è come sempre generoso con la nostra Caserta che è anche la sua città. La sua descrizione dell'arrivo a Caserta delle Orsoline di casa Rut e di Rita Giarretta è commovente, ma io voglio crederci che con Francesco faremo un balzo voluto dal Concilio. Intanto Suor Rita non è più con noi e io divento come Andreotti, che diceva che a pensar male si fa peccato ma si indovina.

Felice Santaniello

A "DISCORSI IN DIVENIRE"

"L'altro casalese"

"L'altro casalese", il lucido quanto toccante libro denuncia di Paolo Miggiano, che racconta la vita di Mimmo Noviello, assassinato dalla camorra, dal clan dei casalesi, è stato nuovamente presentato a Caserta venerdì scorso nello store di Andrea De Lucia in Via S. Agostino a Caserta. Un luogo particolare, "un non luogo" come è stato detto, diverso dai luoghi classici utilizzati per fare cultura e che ha visto un'ampia e attenta partecipazione di pubblico. Un luogo diverso, ma anche più direttamente sociale, più immediatamente coinvolgente, senza diaframmi per vedersi, ascoltare e discutere. Tutto questo grazie all'operosa disponibilità di Andrea De Lucia e alla geniale creatività di Alessia Guerriero, ideatrice del Progetto "Discorsi in divenire".

La scelta del luogo fa parte dell'originale rassegna "Discorsi in divenire", «una rassegna letteraria itinerante, ormai al terzo appuntamento, che si prefigge l'obiettivo ambizioso di portare la cultura in luoghi altri, in luoghi non convenzionali, in luoghi non deputati all'accoglimento di proposte culturali e artistiche», tiene a dire Alessia Guerriero. «Una scelta di campo la presentazione del libro di Paolo Miggiano», dice la Guerriero, perché narra «Le storie dei vinti, delle persone che non hanno voce come le vittime innocenti delle mafie e della criminalità». L'incontro è stato moderato dalla giornalista Maria Beatrice Crisci, presenti i figli di Domenico Noviello Mimma, Matilde e Massimiliano, in collegamento Skype perché ammalato, e l'avv. Nicola Russo, che ha riassunto alcuni aspetti del processo. Emozionanti sono state le letture di Alessia Guerriero di alcuni passi del libro, con l'accompagnamento della chitarra di Rosario Di Lullo.

Ancora un appuntamento per il libro di Miggiano, per non dimenticare la storia, il coraggio, la dignità di un casalese vero, Domenico Noviello, che, opponendosi al racket, decidendo di non pagare il pizzo, ha tenuto alto anche il nome di una intera comunità a cui è stato «scippato il nome» da un clan di criminali e assassini. Noviello fu ucciso «perché lasciato solo», scrive Miggiano. «Per la sua morte ci dobbiamo sentire tutti un po' vittime, ma anche un po' carnefici: per questo la sua è una storia che dobbiamo conoscere».

Armando Aveta

L'ITALIA DI SALVINI

(Continua da pagina 2)

c'è una visione strategica di difesa e di offesa.

In attesa dei risultati di domenica l'appuntamento importante, si potrebbe dire, è stato ieri a Bibbiano tra Salvini e le sardine, dopo la contesa per la piazza. Da un lato il comizio di Salvini, dall'altro il raduno delle sardine. Da un lato lo striscione di Salvini "Giù le mani dai bambini" dall'altro l'"orchestra ittica" delle sardine, che hanno invitato i partecipanti a portare uno strumento musicale qualsiasi per una grande **orchestra ittica**. «Bibbiano è libera di poter presentare un'alternativa a coloro che

non si sono fatti scrupoli a giocare con la dignità delle persone per una manciata di voti» è stato il messaggio delle Sardine. «Siamo in piazza per lo stesso motivo per cui ci hanno invitati i cittadini: cercare di proteggere Bibbiano dalla gogna mediatica». «Le sardine hanno inceppato la macchina dell'odio». «Si può arrivare da una piccola piazza a **cambiare l'esito delle elezioni**», aveva detto Santori a Bologna domenica scorsa. Ma la candidata del centrodestra Borgonzoni, intervistata da *Libero*, mostra sicurezza. «Il 27 gennaio - ha detto - sarà il 25 aprile di Bologna. Sento già profumo di vittoria».

Armando Aveta -

Paolo Miggiano

L'ALTRO CASALESE

Domenico Noviello, il dovere della denuncia





Il Salotto a Teatro ospitato nel Foyer del Comunale di Caserta si conferma sempre più un piacevole momento di incontro tra i protagonisti della scena e il pubblico. Così la scorsa settimana ospiti d'eccezione sono stati Francesco Pannofino, Paola Minaccioni, Arturo Muselli, Giorgio Marchesi e Caterina Vertova, in scena al Comunale con lo spettacolo, in prima nazionale, "Mine Vaganti" di Ferzan Ozpetek. Quest'ultimo firma così la sua prima regia teatrale mettendo in scena l'adattamento di uno dei suoi capolavori cinematografici. Il film, si ricorda, fu vincitore di due David di Donatello, cinque Nastri d'Argento, quattro Globi d'Oro, Premio Speciale della Giuria al Tribeca Film Festival di New York, Ciak d'Oro come miglior film.

Entusiasti gli attori, ma anche lo stesso regista, dell'accoglienza ricevuta dalla città di Caserta. Queste le loro parole: «*Siete molto generosi e allegri. Ci siamo trovati benissimo e vi ringraziamo moltissimo per l'accoglienza davvero straordinaria*». Vero è che nei giorni di preparazione dello spettacolo l'intero cast e lo stesso regista hanno potuto conoscere meglio Caserta anche sotto il profilo squisitamente gastronomico. Non poche le incursioni in alcuni locali del centro cittadino. E bene lo sa Gianni Genovese, vivace animatore culturale del Foyer, che nel post-serata dell'anteprima nazionale ha voluto salutare il successo dello spettacolo con l'intero cast e il regista con una sorpresa culinaria preparata per l'occasione dalla brava chef casertana Federica Sapienza. Affollatissime le tre serate al Comunale, così come l'incontro con il pubblico organizzato, come gli altri, dal Teatro Pubblico Campano.

Altro appuntamento e altro protagonista nel Salotto a Teatro lo scorso lunedì. Una lezione di grande teatro con un maestro della drammaturgia, Mimmo Borrelli. Attore, regista e autore napoletano tra i più originali e innovativi della scena italiana, Borrelli ha portato in scena "Malacrescita". Suoi i testi e la regia. «*Tutto è cominciato* - ha raccontato in Salotto il regista - *grazie al mio professore di italiano e latino, Ernesto Salemme, fratello di Vincenzo. Lesse i miei temi e mi disse che ero bravissimo nei dialoghi. Io facevo in quel periodo il calciatore nel Pozzuoli, ma un incidente mi costrinse a fermarmi. Così ebbe inizio tutto*». Con una lingua letteraria e popolare insieme, ispirata alla parlata dei campi flegrei di cui è originario, Borrelli in "Malacrescita" racconta la storia di Maria Sibilla Ascione, figlia di camorrista. «*È una Medea contemporanea - racconta - intossicata dalle esalazioni della terra dei fuochi e che cerca vendetta contro un Giasone che risponde al nome di Francesco Schiavone ovvero Santokanne, disposto a tutto*».

Gli incontri con il Salotto a Teatro sono aperti al pubblico con ingresso libero. E di veri e propri eventi si tratta, visto che, di volta in volta, si può interloquire con gli attori, a volte anche con altre figure coinvolte nella realizzazione delle proposte sceniche, fare domande e scoprire le possibili chiavi di lettura di ogni singolo



spettacolo della stagione. Si tratta sicuramente di una bella opportunità artistica e culturale che permette al pubblico di conoscere da vicino gli artisti in scena al Teatro comunale Costantino Parravano.

Maria Beatrice Crisci

Incontri socioculturali

Martedì 28

Caserta, Liberia Feltrinelli, h. 17,30. Presentazione del volume *Europa e Sud. Diario Civile*, di Emanuele Felice; con l'autore, Achille Flora e Michele Zanini, coordina Pasquale Iorio

Concerti, Teatro, Cinema

Sabato 25

Caserta, Mantovanelli Art Lab, *Daudia live*

Santa Maria C.V., Club33Giri, Via Perla, h. 21,30, Concerto dei *Kafka sulla spiaggia*

Recale, Spazio Melies, Via Salk 17, h. 21,00, Enzo Varone e Gianni Allocca nella commedia *Salpa chi può*

Sabato 25 e domenica 26

Caserta, Teatro civico 14, *Quasi Natale*, scritto e diretto da Francesco Lagi, con A. Bellato, F. Colella, S. D'Amico, L. Maddalena

Domenica 26

S. Maria C.V., Teatro Garibal-



MUSEI & MOSTRE

* **Caserta**: alla Galleria Pedana, Piazza Matteotti, fino a sabato 22 febbraio, personale di *Paolo Bini*

* **Riardo**: alla Fiera del Mobile, fino al 30 gennaio, *Arte Cultura Design in Fiera*

di, h. 20,00. **Concerto**: Giancarlo Del Vecchio, pianoforte, Enza Vitozzi, soprano, I. Valeria Caputo, soprano

Da mercoledì 29 a venerdì 31

Sant'Arpino, Teatro Lendi. Sal Da Vinci e Fatima Trotta in *La fabbrica dei sogni* di Sal Da Vinci, *Ciro Villano*

Mercoledì 29

Capua, Teatro Ricciardi, h. 21,00. *Massimo Lopez e Tullio Solenghi show*

Venerdì 31

Caserta, Foyer del Teatro Comunale, h. 20,30. *Identité*, di Wum e Peppe Barile, testo di Massimo D'Avanzo, illustrazioni e voce recitante P. Barile. Voce e danza Carmen Familietti

Sabato 1° febbraio

Teano, Auditorium Tommasiello, h. 20,30, *Andy & Norman* di Neil Simon, con Gigi & Ross, regia Alessandro Benvenuti

Sabato 1° e domenica 2 febbraio

Caserta, S. Leucio, Officina Teatro, *Ad esempio questo cielo*, regia Elisa Canessa

Caserta, Piccolo Teatro Studio, La Compagnia del Teatro di Via Cortina Roma in *La Processione*, con Riccardo Belli e Massimo Lombardo

Casapulla, Teatro comunale, *Cyrano di Bergerac*, regia di R. Patti

Domenica 2 febbraio

Caserta, Teatro comunale, h. 11,00. Teatro ragazzi, *Pinocchio Testadura*, testi e interpretazione di Greta Belometti, regia di Piero Bonaccorso

Caserta, Teatro Izzo, Elsinor presenta *Amleto*, da W. Shakespeare, di e con Michele Sinisi

Caiazzo, Teatro Jovinelli, h. 19,00. *Quasi Famoso*, commedia-cabaret di Antonio Fiorillo, con A. Fiorillo e R. Giordano

Feste, Sagre e Fiere

Fino al 16 febbraio

Villa Literno, *Carnevale di Villa Literno*

«Le parole sono importanti»

Lealtà

«Ma io sono un uomo che preferisce perdere, piuttosto che vincere in modo sleale. Grave colpa da parte mia, lo so»

Pier Paolo Pasolini

Termine del secolo XIII, dal latino *legalitas*, indica un elemento caratteriale, che induce ad aderire a particolari principi di rettitudine, specialmente in situazioni difficili. Questa nobile virtù non pretendibile è un atto di libertà, ove vigono norme interiori incontestabili. Il principio biblico «L'amico ama in ogni tempo, è nato per essere un fratello nella sventura», sottolinea quanto sia indispensabile questa qualità nello straordinario sentimento dell'amicizia.

Durante il rigoroso regime spartano, ne l'ἀγωγή (condotta, conduzione), veniva coltivata anche la lealtà di gruppo. Questo impareggiabile valore, ora divenuto moribondo, contiene la brillante capacità di rimanere autenticamente fedeli alla parte migliore di se stessi, tramite l'uso di un'interrotta disciplina. La lealtà è uno dei parametri della verità insieme alla sincerità e all'onestà. «Fate sempre ciò che è giusto

con coraggio» era l'espressione di frequente adoperata da un leale amico siciliano, conosciuto ad Ustica intorno all'anno 1992, ora scolpita in modo imperituro sulla sua lapide. Intatta sembra essere rimasta la eredità di lealtà del sensibile e generoso avvocato Francesco, che ha deciso drammaticamente di «sui - caedere». «Quel che a me è avvenuto ora non è stato così per caso, poiché vedo che il morire e l'essere liberato dalle angustie del mondo era per me il meglio» affermava Socrate, nel cui universo filosofico la lealtà era la prima virtù dello spirito. Prioritaria, perciò, divenne per lui l'esigenza di seguire il «buon genitore» della legge rispetto alla propria vita e nonostante la proposta di fuga fattagli dall'avvilto amico discepolo Κρίτων.

Nelle tragedie shakespeariane la lealtà è contrapposta ai sentimenti esteriori della reputazione e dell'onore laddove insorgono bivi dolenti nei personaggi, che vorrebbero agire lealmente. «Nella pace nulla di meglio per diventare un uomo che la tranquillità e l'umiltà, ma se tu senti il soffio della guerra allora imita la tigre, indurisci i tuoi muscoli [...] nascondi la tua lealtà sotto la fredda rabbia». Nella trama della pel-

licola *I Confess*, il regista Alfred Hitchcock narra abilmente il momento nel quale a Padre Michael Logan, incolpato di omicidio, viene confidata la verità che l'avrebbe discolpato. Il sacerdote non desisterà dalla lealtà al dovere confessionale.

Nei codici deontologici professionali la lealtà eguaglia la competenza. L'articolo 88 del codice di procedura civile statuisce che «Le parti e i loro difensori hanno il dovere di comportarsi in giudizio con lealtà e probità». La «ratio legis» è evitare l'alterazione della normale applicazione del principio del contraddittorio. Inoltre, questo incisivo dovere delle parti appare in relazione stretta col rispetto del fondamentale diritto della ragionevole durata del processo, anche ai sensi del comma 2 dell'articolo 111 della Costituzione. Nel «Trattato delle piccole virtù - Breviario di civiltà» (Biblioteca Marsilio, 2019), il filologo Carlo Maria Ossola (Torino, 1946), egregio italianista al Collège de France, stimolato anche dalla lettura del libro «Piccole virtù» di Natalia Ginzburg, attraversa scrupolosamente scritti corposi di personalità culturali eccellenti quali Cicerone, Alessandro Manzoni, Giacomo Leopardi, Emily Dickinson e così via fino a delineare forme di lealtà invisibili e sussistenti anche «Quando si hanno le carte vincenti» (Oscar Wilde).

Silvana Cefarelli

Vite spezzate

Storie di donne vittime del nazismo

Il nuovo libro di Vincenzo De Lucia, *Destini di donne nella Germania nazionalsocialista* (Spring Edizioni, 2020), che sarà presentato a Caserta al Centro S. Agostino nella ricorrenza della Giornata della Memoria, il prossimo 27 gennaio, come già il precedente *Controverso. Storie di resistenza alla barbarie nazista*, immerge il lettore nell'atmosfera cupa e fanatica della Germania nazista, questa volta per descriverne la condizione femminile e le inaudite forme di discriminazione e di persecuzione cui le donne 'disobbedienti' furono oggetto. Il libro si apre con la ricca e documentata introduzione della germanista Rosalba Maletta, che fa riferimento al pensiero del filosofo francofortese Theodor Adorno, convinto che fossero proprio gli elementi che non si conformavano alla dittatura del «soggetto collettivo», nel caso della Germania la *Volksgemeinschaft*, cioè la comunità nazionale tedesca, quelli che esprimevano la componente migliore del popolo, dal momento che la costruzione dell'identità nazionale era avvenuta attraverso la creazione di stereotipi utili a promuovere in forme esasperate il narcisismo e il fanatismo collettivi. Quegli stereotipi, su cui si fondava l'orchestrazione della propaganda nazista, indicavano negli ebrei, nei polacchi e poi anche in tutti gli stranieri, tra cui gli italiani, i nemici della patria e della purezza della razza teutonica. Per questo e per la visione violentemente reazionaria, sessista e bellicista che li contraddistinse, i nazisti esercitarono un controllo asfissiante sulle vite delle donne, che diventavano 'ree di stato' se solamente osavano intrattenere una qualunque relazione, non necessariamente di natura sessuale, con stranieri, in particolare ebrei e polacchi.

A partire dal 1935 furono vietati i matrimoni e i rapporti extraconiugali tra ebrei e tedeschi, e nel 1939 il divieto si estese anche a tutti gli altri 'stranieri'. Le donne che violavano le disposizioni per la difesa della razza erano condannate ai lavori forzati e alla reclusione nel campo di concentramento di Ravensbrück, mentre gli uomini venivano puniti con pene durissime che arrivavano fino all'esecuzione capitale. Progressivamente il nazismo riportò indietro la condizione delle donne, azzerando le importanti conquiste ottenute con il governo della Repubblica di Weimar, dove le donne potevano votare ed essere elette nel parlamento, coltivare gli studi giuridici e diventare magistrati, oltretutto esercitare impieghi e professioni pubbliche. Nel clima da caccia alle streghe instaurato dai nazisti si moltiplicarono i casi di delazione da parte di zelanti vicini di casa che spiavano la vita intima delle donne. Così a Norim-

berga la giovane fotografa Irene Scheffler fu denunciata con l'accusa di frequentare il commerciante ebreo Leo Katzemberger, un amico di vecchia data di suo padre che le aveva dato in fitto una casa. I due furono arrestati, processati dal tribunale speciale e condannati; Irene a due anni di reclusione e Leo, accusato anche di aver violato il coprifuoco per fare visita a lei, condannato a morte e ghigliottinato. Il giudice che aveva emesso la sentenza, un fanatico nazista, fu poi condannato all'ergastolo dopo la liberazione, ma scontò solo pochi anni di pena.

Nel libro si descrivono anche gli orrori delle case di tolleranza statali e dei bordelli che furono allestiti nei campi di concentramento, in molti casi boicottati dagli stessi internati. La disubbidienza coincideva con l'accusa di asocialità e le donne *asozial* erano marchiate con il triangolo nero che nei campi di concentramento contrassegnava anche le prostitute. Se poi dalle unioni 'ibride' nasceva un bambino, questi, se i suoi tratti somatici erano ritenuti idonei, veniva sottratto ai genitori e dato in adozione a una coppia di 'ariani'. Furono in particolare le donne polacche le vittime preferite dei nazisti, che usarono anche personale femminile come *kapò* e il cui comportamento fu a volte persino più crudele e spietato delle stesse SS. Nella seconda parte del libro De Lucia delinea alcune storie particolarmente significative di donne, come quella della signora D. di Amburgo, che da ragazza, dopo essere stata abbandonata dal padre, era finita in un orfanatrofio dove aveva subito uno dei tanti interventi di sterilizzazione forzata che l'eugenetica nazista attuò in base alla legge del 1933 per 'la prevenzione di prole con malattie ereditarie'. Come *asozial* finì a Buchenwald, nel bordello allestito per le SS dove, con altre internate, fu oggetto di ogni sorta di violenza fino a finire all'ospedale, dove, in seguito alle sevizie subite, ebbe l'amputazione di un seno. Dopo la guerra per moltissimi anni non riuscì mai a parlare di quanto le era accaduto, tentando più volte il suicidio. In altri casi è la delazione di un vicino a determinare la rovina di una vita. È quanto raccontato in *Il calvario di Etzer*, una contadina povera, colpevole solo di aver accolto nel suo podere un lavorante

francese e per questo denunciata da un vicino alla polizia nazista. Accusata di aver intrattenuto relazioni con stranieri, nel 1943 fu condannata a tre anni di dura reclusione e liberata solo per l'intervento degli americani. Dopo la guerra Etzer tentò invano di ottenere un risarcimento in un Paese in cui la denazificazione, anche per ragioni di politica internazionale, era diventata molto relativa, al punto che Maria non poté avere nessun riconoscimento per il danno subito, mentre i suoi aguzzini venivano sollevati da ogni responsabilità. Il racconto mostra anche il tessuto sociale nel quale allignava il nazismo, le frustrazioni, le meschine vendette e il desiderio di rivalsa della piccola borghesia infatuata di Hitler, insieme con l'odiosa intromissione delle autorità naziste e della burocrazia del regime nella vita delle persone. È quanto emerge anche da un'altra vicenda, quella dell'amicizia di Hildegard, giovane contadina tedesca, con Andrzej, uno dei molti polacchi deportati in Germania come lavoratori coatti. Sui due si accanisce la persecuzione della Gestapo che vuole comminare loro una punizione esemplare,

anche perché Hildegard ha il marito al fronte. All'operazione collabora attivamente la gente del luogo che non si fa alcuno scrupolo di offrire il suo sostegno alla tragica messinscena nazista, fino alla terribile conclusione, l'esecuzione pubblica del giovane polacco, che avviene davanti ad alcune centinaia di connazionali costretti dalla polizia ad assistere all'impiccagione. Hildegard viene separata dal suo bambino e, dopo essere stata in diverse carceri, finisce a Ravensbrück per essere poi liberata dopo l'arrivo dei Russi.

Storie drammatiche tra le tante - nel solo campo di Ravensbrück furono internate ben 123 mila donne - che è merito dell'autore aver riproposto e che ci fanno comprendere fino a che punto può arrivare il fanatismo identitario e l'oltranzismo razzistico. A queste barbarie il nazismo, come il fascismo, giunse per gradi, anche per l'indifferenza mostrata dalla maggioranza della popolazione - giusto il giudizio che del popolo tedesco diede Primo Levi - e per il facile successo che le politiche discriminatorie e sterminazionistiche conseguivano in termini di consenso. Una lezione da non dimenticare e quanto mai contemporanea, dal momento che i rigurgiti di razzismo e di antisemitismo sono perfidamente ricomparsi all'orizzonte del Belpaese.

Felicio Corvese

IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELLA MEMORIA

Città di Caserta

VINCENZO DE LUCIA
presenta il suo libro

DESTINI DI DONNE
nella Germania nazionalsocialista

Intervengono

Prof.ssa Lucia Monaco
Assessore alla Cultura del Comune di Caserta

Prof. Felicio Corvese
Centro Studi Daniele -
Istituto Campano Storia della Resistenza

Massimo Sgroi
Scrittore e critico d'arte contemporanea

LUNEDÌ 27 GENNAIO - ORE 18.00
Museo d'arte contemporanea - Aula Magna
Via Mazzini, 16
CASERTA

Chicchi
di caffè

Una cornice per quadri diversi

Il fascino della narrazione rimane vivo attraverso i secoli, trasmettendo idee e aspetti della realtà talvolta più efficacemente di un saggio. Spesso nella storia letteraria uno scrittore inserisce in una cornice una serie di racconti con intrecci e ambientazioni di grande attrattiva.

L'esempio più vicino a noi, in una forma nuova, è quello di Italo Calvino, autore di "Se una notte d'inverno un viaggiatore", libro com-



posto di dieci incipit di romanzi inseriti all'interno di una cornice. La cornice è la vicenda di un Lettore e di Ludmilla: la loro storia d'amore segue uno schema narrativo tradizionale a lieto fine. L'originalità del testo sta nella sequenza di incipit, che ci catturano come in un gioco, alimentando il desiderio di giungere alla conclusione attraverso sviluppi, ansiosamente ma inutilmente attesi. Tutto il gioco nasce da un pensiero profondo e drammatico: la consapevolezza dell'impossibilità di giungere alla conoscenza completa della realtà; ma il valore più grande di quest'opera è la scoperta del piacere della lettura, anzi della forza della narrazione, appassionante e gioiosa. I dieci titoli, più una frase, formano un nuovo incipit, e così il circolo coerentemente si chiude: «Se una notte di inverno un viag-

giatore, fuori dell'abitato di Malbork, sporgendosi dalla costa scoscesa senza temere il vento e la vertigine, guarda in basso dove l'ombra s'addensa in una rete di linee che s'allacciano, in una rete di linee che s'intrecciano sul tappeto di foglie illuminate dalla luna intorno a una fossa vuota, - Quale storia laggiù attende la fine? - chiede, ansioso d'ascoltare il racconto».

Nei secoli passati gli scrittori hanno fatto ricorso spesso al metodo della cornice. Tutti ricordano il congegno narrativo delle *Mille e una notte*: il re persiano Shāriyār, essendo stato tradito da sette delle sue mogli, decide di uccidere ogni sposa al termine della prima notte di nozze. Questo tremendo rituale va avanti fino a quando la bella Shārazad escogita un piano: raccontare ogni notte a Shāriyār una storia meravigliosa, posticipando il finale al giorno dopo. Con tale astuta strategia riesce a salvarsi, perché il sovrano resta incantato dalla narrazione e dopo mille e una notte s'accorge di essere innamorato di lei.

Una delle cornici più famose è quella del *Decamerone*. Boccaccio immagina che, per sfuggire alla terribile peste del 1348, una brigata di dieci giovani, sette donne e tre

uomini, tutti di elevata condizione sociale, decidano di cercare una possibilità di fuga dal contagio: per dieci giorni si trattengono in una villa nei pressi di Fiesole. Ogni giornata si elegge un re o una regina, che decide il tema delle novelle, mentre alla fine viene intonata una ballata. Gli argomenti riflettono variamente la vita del Trecento, attraverso lo sguardo disincantato e laico dell'autore sulle virtù e sui vizi del suo tempo. La critica all'ipocrisia traspare in alcune novelle, come in quella di ser Ciappelletto; ma hanno grande rilievo soprattutto gli amori, gioiosi o infelici (talvolta tragici, come avviene per Lisabetta da Messina e Griselda, vittime della crudeltà dei parenti). Un altro grande tema è quello della fortuna e dell'intraprendenza mercantile, uno dei poli che attraggono Boccaccio; l'altro è quello del mondo cortese dell'aristocrazia. Poi ci sono le beffe e l'astuzia, nelle vicende di Calandrino, Bruno e Buffalmacco: un mondo variegato che ci giunge come il risultato di un'evoluzione del narrare che muove dai classici, passa attraverso i cantari medievali e le novelle popolari e s'incarna nella grande prosa di Boccaccio. Anche nel nostro tempo le sue novelle si leggono e si rappresentano con straordinario interesse.

Vanna Corvese

«Era già tutto previsto...»

«Qual è il nome di un uomo o di una donna o di un bambino / Il cui ultimo respiro è un grido contro la tirannia / Contro la paura che vive dentro di noi / Vicino a un'interstatale trafficata in Oklahoma lungo il fiume Washita / I Cheyenne caduti ancora sussurrano / hi niswa vita kini... / vivremo ancora...»

(Poesia del poeta Cheyenne Lance Henson)

I massacri e il loro ricordo. Che è essenziale. In memoria del genocidio armeno la poetessa Liana Ghukasyan ha scritto in una sua poesia: «Voglio dire, "mi ricordo" e non "non mi dimentico"». I potenti, i forti hanno commesso e commettono eccidi non solo fisici, ma anche culturali per motivi politici, religiosi, economici o altro. La storia dell'umanità ne è piena. Si legge nel Vangelo: «Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù» (Matteo 2, V.16). E Tacito negli *Annales*, descrivendo il massacro dei druidi in Britannia da parte dei Romani, scrive: «Ritenero veramente un dovere distruggere i loro altari». E Dante che immagina i tiranni quasi totalmente ricoperti da un fiume di sangue bollente: «Io vidi gente sotto infino al ciglio; / e 'l gran centauro disse: "E' son tiranni / che dier nel sangue e ne l'aver di piglio. / Quivi si piangon li spietati danni» (XII Canto dell'*Inferno*).

I massacri che con la Shoah prendono il nome di genocidi: Rwanda, Armenia, Balcani, Darfur, Timor est e tanti, tanti altri. Bisogna ricordare tutto, bisogna ricordare sempre: il male così

evidente ed efferato, ma anche il bene più o meno nascosto, anzi soprattutto il bene, perché il ricordo sia pedagogico. Bisogna rammentare l'esistenza dei "Giusti" che hanno aiutato i perseguitati, magari dopo aver affrontato un profondo dilemma morale e superato il contrasto tra le leggi ingiuste dello Stato e il sentimento della propria dignità e sono stati capaci di compiere azioni straordinarie nei più diversi contesti di persecuzione razziale, religiosa, politica e sociale. La poetessa Liana Ghukasyan, pur invocando la memoria perenne, mostra la profonda fiducia nell'essere umano e si proietta nel domani: «Io porterò i fiori per sempre. Sono l'amore dello stomaco. Perché io credo, credo nei fiori, credo in voi. Credo nella luna, credo nella croce, nella stella. Credo che domani mi saluterai, credo che un giorno ti regalerò i fiori. Credo nell'eleganza dell'ala e nella bellezza di ogni cosa che abbia mai volato. Nella pietra lanciata da un bambino che porta Via con sé saggezza e ostetriche, io credo! Credo nei prossimi cinque minuti. Credo nella storia dei miei piedi, e dei fiori gialli».

Ma io ho promesso di mostrarvi che la poesia ha un sguardo lungimirante e che il poeta prevede. Non l'ho dimenticato. Anzi, l'esempio di questa settimana è sbalorditivo. Molto prima del 1915, anno del genocidio armeno, Carducci scrive: «Il Turco miete. Eran le teste armene / Che ier cadean sotto il ricurvo acciar: / Ei le offeriva boccheggianti e oscene / A i pianti de l'Europa a imbalsamar. / Il Turco miete. In sangue la Tessaglia / Ch'ei non arava or or gli biondeggiò: / -Aia-diss'ei-m'è il campo di battaglia, / E frustando i giaurri io trebbierò. / - Il Turco miete. E al morbido tiranno / Manda il fior de l'elleniche beltà. / I monarchi di Cristo assisteranno / Bianchi eunuchi a l'arèm del Padiscià». Questa è preveggenza.

Rosanna Marina Russo

Dove vanno a finire le Stelle di Natale?

«Il campanello continua a suonare, mentre finisco di impastare gli ultimi struffoli. Corro ad aprire la porta con le mani sporche di farina. Il fioraio, dietro una gigantesca stella di Natale, abbozza un sorriso. «È per lei, signora Loren. Mi fa un autografo?». Il bollo sopra il fiocco mi riporta per un attimo in Italia. Appoggio la pianta sul mobile e apro il bigliettino. Un pensiero d'affetto e di allegria».

Sophia Loren

Ormai da giorni abbiamo riposto tutti i festoni, le palle colorate con i fregi dorati, i lunghi nastri multicolori che avvolgevano l'alberello, e insieme le luci e gli stucchevoli cartelli con iscrizioni benauguranti. Risistemati in una scatola i pastori di plastica, le montagne di cartapesta del presepe, le cassette di cartone sempre più ammaccate e il muschio sintetico, non ci resta che dare una bella passata al pavimento con l'aspirapolvere che rimuova per bene ogni piccola pagliuzza perduta dal cosiddetto *albero-ecologico-garantito-cinese* (che di ecologico non ha che il nome) per riporlo nella sua custodia. Trasportiamo tutto nello sgabuzzino o in gara-

ge, sistemandolo sull'ultimo ripiano dello scaffale. Ci vuole più a dirlo che a farlo, e in poco tempo abbiamo guadagnato la benedizione delle signore di casa e ci siamo liberati dell'*incubo* delle feste con tutte quelle espressioni superficiali e di maniera a esse connesse che infastidiscono quando ci accorgiamo che sono prive di contenuto e del vero dello spirito natalizio.

E le Stelle di Natale? Che fine faranno le Poinsettie (*Poinsettia pulcherrima*, fam. *Euphorbiaceae*), di cui abbiamo almeno due esemplari, regalateci all'inizio delle feste natalizie e miracolosamente sopravvissute (con qualche acciacco) all'eccessivo calore dei termosifoni, alle correnti fredde della porta d'ingresso dove davano il benvenuto, alla siccità dovuta alla nostra incuria e agli urti del trambusto festivo? Oltre a quella classica con le *brattee* rosse (le foglie colorate apicali che sembrano un fiore), ne abbiamo ricevuta una screziata di bianco (ma ne esistono di vari colori e non sono più una novità) che si è guadagnata la nostra ammirazione. Qualche foglia è già caduta e può venire la tentazione di coinvolgere le piante nel *repulisti* generale appena somiglieranno a uno *spennacchiotto*, buttandole nell'*umido* con tutto il *pane* di terra, private del vaso di plastica. Ma possiamo continuare a farci compagnia per molto tempo e avere una seconda *chance* di vita se troviamo il tempo e la motivazione. Dedicando loro un po' della nostra attenzione le rivitalizzeremo, e le prepareremo per una seconda *fioritura* che ci allieterà il prossimo Natale alla faccia del consumismo: allora ci ricorderemo affettuosamente anche di chi ce le donò.

Non sono molti anni che questa pianta esotica viene coltivata anche in Italia ed è facile, sbirciando nei capannoni dei floricultori (ad esempio quando vai al *Vivaio Imperatore* nei pressi del casello autostradale di Capua per acquistare qualche piantina

speciale), rimanere affascinati, nella bella stagione, dal lavoro degli specialisti impegnati nella preparazione delle talee o nell'invasatura delle poinsettie che si coloreranno solo in dicembre. E a dicembre, in California, si commemora, con una giornata apposita, il suo primo cultore, da cui la pianta prese il nome, lo statunitense J. R. Poinsett, che circa due secoli fa la importò dal Messico dove era stato ambasciatore. Nel Vecchio Continente la Stella si è diffusa soprattutto grazie al lavoro dei vivaisti tedeschi che nel secolo scorso ne resero possibile la coltivazione anche da noi. Per godere a lungo della bellezza di questa piantina non ci resta che seguire alcune regole semplici che le allungheranno la vita e, in cambio, la renderà migliore anche a noi. Infatti, come molte altre specie coltivate in vaso, oltre a essere una fonte di ossigeno, ha la capacità di disinquinare l'aria delle nostre stanze, a volte più inquinata delle trafficate strade urbane, costituendo un filtro naturale per le sostanze tossiche rilasciate da arredi e vernici.

Innaffiatura regolare per immersione affinché non si bagnino anche le foglie, buon drenaggio, ambiente riscaldato (quello di

casa) fino a primavera inoltrata; luce, ma non i raggi diretti del sole, riparo dalle correnti d'aria... e poi le condurremo all'esterno in estate, in una zona ombrosa. Allora, con forbici affilate, la potatura: un po' di cenere per causticare le *ferite* e impedire la perdita di lattice, e ormoni vegetali se vogliamo favorire la radicazione delle talee che avremo ricavato dal taglio. In ottobre, quando avranno prodotto nuove foglie, riporteremo dentro le piantine ma ancora non avranno una sede definitiva in questa *peregrinatio* per la casa. Il "segreto" per ottenere la "rifioritura" in tempo per Natale, infatti, consiste nel ridurre l'esposizione alla luce: sono piante *brevidiurne*. Dovremmo quindi sistemare, all'inizio di novembre, le nostre stelle in una stanza in cui di notte non accenderemo la luce: così riceveranno solo la luce del giorno (dalle 7 alle 17) e non quella dei nostri lampadari che ritarderebbe "l'innescio" dovuto al buio che induce la colorazione delle brattee. Alla fine di tante cure, ottenuto un buon risultato, si potrebbe anche esclamare: «Quest'anno non regalatemi Stelle a Natale, mi bastano quelle che fabbrico io!».

Luigi Granatello



Non solo aforismi

Saggezza e attualità del pensiero di Gandhi

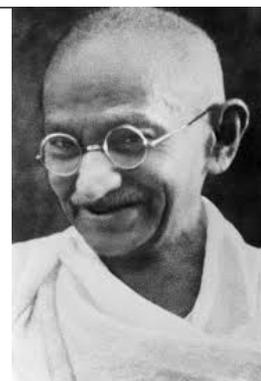
«Se vogliamo progredire non dobbiamo ripetere la storia, ma fare storia nuova».

«Gran parte della miseria che affligge il mondo è conseguenza della nostra avidità».

«Fino a quando accettiamo l'ineguaglianza, rubiamo».

Le sette vergogne del mondo:

- ricchezza senza lavoro
- piacere senza coscienza
- conoscenza senza virtù
- commercio senza morale
- scienza senza umanità
- politica senza principi
- adorazione senza sacrificio.



a cura di
Ida Alborino

Ivan Castiglione

«**Gomorra**» prima del libro. Il mio impegno civile è a teatro!»



Le interviste di Dalia Coronato



complicità naturale. Spero tanto che lo spettacolo continui a girare. Siamo riusciti a sorprendere e a divertire il pubblico, mica poco!

Quando ti rivedremo a Napoli?

Adesso sono tornato a Roma dove vivo, ma torno in scena con "Battuage" che debutta a Modena per affrontare il tema dell'identità. Lo spettacolo parla di un uomo disposto a tutto e dove il sesso è per scelta l'unico strumento di mediazione; con "La peste" di A. Camus metteremo in scena a Napoli "La Peste al Rione Sanità" progetto di Gelardi scritto con Fabio Pisano. Eh no...! Non lascio il mio impegno civile con il teatro.

Attore napoletano di teatro e di televisione. Come e con chi hai cominciato?

Ho iniziato per caso con compagnie amatoriali poi, dopo l'incontro con il drammaturgo Mario Gelardi, nel 1998, al Teatro Tasso abbiamo messo in scena il suo primo testo teatrale. Ero già grandicello quando mi sono avvicinato alla recitazione, a 26anni, prima ho perso tempo all'università (scherza), mi sono laureato in economia e commercio. Non avrei mai pensato di lavorare nel mondo dello spettacolo, ma poi nel giro di 3 anni sono arrivate le prime proposte in televisione, "Un Posto al Sole", "Carabinieri 5", "Sotto Copertura" e sono cominciate le prime esperienze nel cinema da protagonista come nel film di Fabrizio Cattani in "Quelle piccole cose".

Quali sono stati gli incontri formativi?

Per il teatro sicuramente con Nello Mascia, Ugo Pagliani e Giorgio Albertazzi, ma la possibilità di fare ruoli importanti mi ha permesso di crescere e di mettermi alla prova, assumendo sempre più la responsabilità di dover costruire un personaggio credibile. Sì, sono gli incontri e i ruoli importanti che mi hanno forgiato e dato tanto. Anche con l'ultimo spettacolo appena lasciato ("Tossine" di Tony Laudadio) mi ha dato moltissimo.

Adesso ci arriviamo a Laudadio... ma prima il tuo impegno civile attraverso il teatro. Hai iniziato Gomorra quando

era solo una bozza di libro.

Sono sempre rimasto affascinato dalla possibilità di raccontare problematiche del nostro tempo e del nostro territorio. Nel 2004 con Petrolio di Mario Martone io e Gelardi vincemmo il Premio Ustica per la storia ispirata all'assassinio di Annalisa Durante. Insieme a Roberto Saviano, nel 2006, sempre con Mario, abbiamo iniziato a lavorare sulle bozze di "Gomorra", prima dell'uscita del libro, per la versione teatrale. Vivevamo una forte identificazione con il territorio. Ricordo che finivamo lo spettacolo e facevamo la fiaccolata con le madri vittime della terra dei fuochi. Si sentiva forte il legame ai disagi, agli aspetti delicati della nostra terra. Siamo legati al libro di Roberto perché lì ha prevalso l'aspetto sociale sull'aspetto artistico.

Da "Idroscalo93: Racconto sulla morte di Pier Paolo Pasolini" a "Tossine", dove interpreti un killer gentiluomo, in un certo senso, innamorato delle proprie vittime. Com'è stato lavorare con Laudadio e Saponangelo?

Questa è una di quelle esperienze che mi ha reso migliore (sorridente)! Ho fatto più di 40 spettacoli nella vita, ma lavorare con loro è stato unico. La scrittura di Tony ti porta in una direzione chiara, è un incrocio tra fantasia e humor. Grazie alla regista Veronica Nappo abbiamo potuto lavora in grande armonia, è nata una chimica, una

La bilancia che pesa l'uomo

Anglista, narratore, poeta originale, autore di una ventina di opere teatrali ispirate dalla fede cristiana, pluripremiato (insignito, tra l'altro, del "Capri San Michele" nel 2007), Pasquale Maffeo offre, con questo agile testo intitolato *La bilancia che pesa l'uomo* (Edizioni Controluce, Monte Compatri) un'ulteriore prova della fecondità e validità della sua vena drammaturgica. In esso, che reca significativamente in esergo una sentenza di Erasmo da Rotterdam sulla folle inutilità dell'"attaccar briga", ripercorre il suo itinerario di critica alla insufficienza di umanità che ha sempre accompagnato la collettività lungo i secoli. È una lucida, implacabile requisitoria, scandita da una serie di dialoghi, contro tutti i responsabili dei crimini e dei mali del mondo, che muove non senza ragione dal famoso brocardo dei Romani *Si vis pacem para bellum*, che richiama alla mia mente la sua antitesi proclamata dal filosofo calabrese della pace Domenico Antonio Cardone (del quale è stato recentemente pubblicato postumo il *Diario*) *Si vis pacem para pacem*.

I colpi dell'Accusatore, protagonista dei dialoghi, investono via via i vari "carnefici", inchiodandoli alle loro responsabilità, con argomentazioni forti quanto ineccepibili. Ed ecco manifestarsi, in un serrato dialogo, sul banco degli accusati le loro varie Voci: quella di un «tedesco provveditore di acciaio bellico per la prima guerra

mondiale», del quale non rimarrà memoria; quella dei costruttori di automobili e camion per il trasporto di uomini e materiali destinati al fronte, che riconoscono che per loro la guerra fu «una vera manna». A loro l'Accusatore contesta che almeno avrebbero dovuto investire il capitale lucrato sulla carneficina offrendo a maestranze e operai azioni di compartecipazione. A un altro signore della guerra, padrone, con due fratelli, di una fabbrica di armi, chiede se i loro figli abbiano sempre goduto di buona salute, al che l'interlocutore risponde confessando che il figlio venticinquenne, respirando vapori acidi nel gabinetto delle miscele, si ammalò e si spense di leucemia, provocando, due mesi dopo, la morte di crepacuore della madre. Deve quindi riconoscere che la guerra porta male anche a coloro che concorrono a prepararla, a fomentarla, a farla durare, anche se dichiara che i loro eredi persistono nella fabbricazione di armi e munizioni, dato il perenne divampare di guerre nel mondo.

Nella vigorosa e articolata reprimenda dell'Accusatore vengono, successivamente, coinvolti i fabbricanti di pneumatici, gli allevatori e venditori di muli all'esercito. Accennando alle disumane crudeltà che la guerra comporta, la Voce esclama: «*Guai all'alpino che avrebbe visto atterrare da una pallottola il suo mulo! Fosse morto un uomo, non sarebbe stata una perdita per la nazione*». E l'Accusatore commenta amaramente: «*Sarebbe stato rimpiazzato da un commilitone dalla penna nera esposto alla medesima sorte. La guerra, già, una strage di adulti innocenti*». Preludio alla convocazione di Enrico Fermi è poi un'esemplificazione storica positiva,

(Continua a pagina 18)

In scena

QUASI NATALE AL CIVICO 14

TC14. Nel weekend 25 e 26 gennaio per la sezione prosa (X) andrà in scena lo spettacolo *Quasi Natale*, scritto e diretto da Francesco Lagi; in scena Anna Bellato, Francesco Colella, Silvia D'Amico, Leonardo Maddalena, in una produzione Fondazione Sipario Toscana, con la collaborazione operativa al disegno suono di Giuseppe D'Amato, alla scenografia di Salvo Ingala, ai costumi di Andrea Cavalletto; la realizzazione scenica è di Alessandra Agresti, le luci di Martin E. Palma, organizzazione di Regina Piperno.



Il tema della famiglia che si ritrova durante le festività natalizie e di ciò che può emergere, di positivo o di negativo, da una convivenza rinnovata, è sicuramente molto esplorato a teatro e in televisione e ognuno si potrebbe riconoscere in un aspetto descritto in una situazione del genere. La compagnia Teatrodilina affronta il tema, come si evince dalle note di regia, con ironia e dolcezza, esplorando attraverso i personaggi una narrazione in cui «*Ci sono tre fratelli che tornano nella loro casa di bambini. C'è una cosa che la madre deve dirgli. Nessuno sa quale sia quella cosa. Fuori nevicava, sono i giorni prima di Natale. C'è una ragazza, che si ritrova per caso a vivere con loro quei giorni. Ha un aspetto così familiare che sembra venire da un passato che si stenta a mettere a fuoco. Ci sono un'attesa e una vicinanza forzata. Una gara di peperoncini e un tronco da caricarsi sulle spalle. C'è un pesce nuovo per l'acquario e un anello di fidanzamento. Vecchi quaderni di scuola e un fuoco da tenere acceso. Un telecomando che non si trova più e un albero di Natale con le lucine intermittenti. Un telefono che squilla e una vecchia storia di sciamani pellerossa. Ci sono certi spiriti, in quella casa, che faticano ad andare via.*»

Matilde Natale

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

A parer mio

DUE SPLENDIDI SPETTACOLI

Due interessanti e splendidi appuntamenti teatrali hanno caratterizzato lo scorso fine settimana in questa nostra città così povera di cultura, soprattutto teatrale. Due spettacoli andati in scena rispettivamente presso il Teatro Comunale e il Civico 14. Si tratta di *Malacrescita* di Mimmo Borrelli e *Mamma, mà!* di Massimo Andrei. *Malacrescita* è interpretato magnificamente dallo stesso Borrelli (accompagnato dal vivo dal musicista Antonio Della Ragione) che, come al solito, fa uso di una "parlata" rozza, aspra, dirompente, ma soprattutto espressiva, che si avvale di un difficile quanto incomprensibile risultato di una contaminazione di dialetti flegrei (Torre Gaveta, Bacoli, Bagnoli, Pozzuoli e altri) e italiano. Al contrario, più delicata la scrittura di Andrei, ma al tempo stesso verace, sanguigna, ricca di detti napoletani che, però, non cade mai in una volgarità gratuita. Il dato più interessante, però, è che i due testi trattano lo stesso tema: le madri e il forte desiderio di maternità, un tema molto caro ai due autori, che si può estendere a tutti gli autori napoletani dell'ultima generazione: da Rucello a Moscato a Silvestri.

Malacrescita (tratto da *La Madre: 'i figlie so' piezze 'i sfaccimma*) nasce da una storia vera, quella di una donna, Maria Sibilla Ascione, figlia di camorrista e maltrattata da un marito camorrista e violento - San-

dokanne - e affetta da alcolismo, che metteva il vino nel biberon dei suoi figli (la scena infatti è lastricata di bottiglie di vino). Borrelli si butta a capo fitto nella tragedia greca e ci mostra una moderna Medea, che al contrario della Medea euripidea, non uccide i propri figli, ma li rende dementi «*li devasta - dichiara Borrelli - per distruggerne la discendenza, il sangue, la nascita, la maternità mai accettata.*» "Malacrescita" è "Crescere male", crescere in un ambiente fortemente degradato, poverissimo sia economicamente sia culturalmente. Un ambiente, o meglio una comunità, nella quale non ci sono responsabili da incolpare: unico colpevole è il "so-prannaturale". La recitazione di Borrelli è fatta di mugugni, di urla, rantoli, turpiloqui che sono puro suono e che incontrandosi con i suoni di veri strumenti diventano un'unica sonorità: il suono che trascende la parola.

Più dolce, come dicevo in apertura, *Mamma, mà!* nel quale si racconta di tre donne, tre mamme (interpretate da Daniela Ioià, che ha offerto una magnifica "prova d'attrice") alle prese con i problemi e le difficoltà di essere mamma oggi (lo sconforto della figlia per il primo ciclo mestruale, il fidanzamento con una ragazzo marocchino). Uno spaccato su un mondo femminile napoletano e, ancora, un desiderio di maternità, il desiderio di un figlio, per il quale la nostra protagonista si sottopone a una serie interminabile di visite mediche per l'inseminazione che la devastano nel corpo e nello spirito. Insomma una maternità voluta e perseguita, che in Andrei diventa pura ossessione.

Umberto Sarnelli

Miti del Teatro

A Venezia, sull'enorme palcoscenico del Teatro Verde nell'isola di San Giorgio, si svolse la vicenda contenuta nei tre atti di Leo Ferrero intitolati "Angelica". Dopo essere stata rappresentata dai Pitoeff a Parigi nel 1936, e a Firenze nel 1946 per opera di una compagnia diretta da Alessandro Brissoni, lo spettacolo perse un po' di valenza sul grande palcoscenico all'aperto. In scena vi erano: Luigi Vannucchi, Valentina Fortunato, Ernesto Calindri, Checco Rissone, Gino Cavaliere, Giulio Oppi, Cesco Ferro, Gina Sammarco, Carlo Montagna, Massimo De Vita. Leo Ferrero, morto giovanissimo nel 1933, si era stabilito prima a Ginevra e poi a Parigi con il padre Guglielmo come esiliato politico. Il tema della commedia deriva dall'esperienza antifascista di quegli anni, ma il suo valore oggi va di là dall'inevitabile riferimento storico per investire il problema totale della libertà come mito impossibile, irraggiungibile, deludente, amore astratto e ideale, nel quale si possono individuare alcune verità riferibili profeticamente alla nostra vita nazionale di oggi. In un paese di maschere (Arlecchino, Balanzone, Pulcinella, Pantalone ecc., sono diventati chi industriale, chi ministro, chi commerciante borghese, tutti individuabili in una funzione sociale) c'è un dittatore poeta. Un cattivo poeta naturalmente, ridicolo e pauroso interprete del personaggio del superuomo, che per avere Angelica, figlia di Pantalone, impone una legge per la quale tutte le giovani fidanzate devono passare da lui prima del matrimonio.

Infatti, Angelica si è promessa a Valerio, un elegante e vile uomo di mondo e per lei la legge deve avere la sua prima applicazione. La ribellione dei cittadini è fatta di parole segrete, di allusioni vaghe, di pronti adattamenti del loro pensiero. Ognuno in fin dei conti pensa al miglior modo di mantenere buoni rapporti con le autorità. Ma arriva Orlando che provoca una facile insurrezione e ridà la libertà al popolo, imponendosi con una forza nuova per quella gente, la forza del disinteresse. Il dittatore è abbattuto, e le maschere

Marcus King *El Dorado*

Molte buone notizie vengono da questa prima prova solista di Marcus King. Nell'ordine potremmo incominciare col dire che il 24enne chitarrista americano dopo quattro album con la sua band si presenta, con questo "El Dorado", in un debutto coi fiocchi nelle vesti di interprete e autore. Un solista, insomma. In grado di rivestire degnamente questo ruolo.

Un po' anche il premio per questo talentuoso musicista del South Carolina che in sei anni scarsi di carriera ha conquistato la platea del grande pubblico e la produzione di gente del calibro di Warren Haynes prima e di Dan Auerbach dei Black Keys poi. Tutta gente che se si è messa a lavorare con lui, e questo significa che il ragazzo vale tanto oro quanto pesa. E Marcus pesa parecchio e non solo metaforicamente, con la sua voce roca e uno stile chitarristico che ricorda sia Duane Allman che i grandi chitarristi come lui o quelli che si possono ascoltare ai Crossroads Guitar Festival di Eric Clapton.

In definitiva, per Marcus si profila un futuro radioso. Stiamo parlando di uno che nella sua giovane vita ha anche sofferto parecchio per la sua salute. Difatti la sua biografia racconta che dalla depressione al disturbo bipolare, dai comportamenti ossessivo-compulsivi all'ansia cronica, per il giovane chitarrista ci sono stati momenti molto complicati. E come ha più volte detto lui stesso, se più di un medico lo ha aiutato la vera salvezza è venuta dalla musica. "El Dorado" si compone di 12 tracce, che risentono del benefico influsso di Nashville, dove sono state concepite e registrate, e dei grandi professionisti che hanno collaborato con lui. Qui il suo chitarrismo molto veloce si prende un po' meno la scena rispetto al passato più recente con le jam band, ma al momento opportuno i suoi fraseggi sono decisamente efficaci e partecipativi. La produzione di Auerbach ha cercato di esaltare il King autore, puntando molto sulla voce intensamente soul di Marcus, e "El Dorado" si fa ascoltare che è un piacere. I brani sono tutti orec-



chiabilissimi senza essere mai banali o tirati via, in uno sflogorio di spigolature soul, country e anche rock che tiene in gran conto la lezione dei maestri. Ma la personalità unica e trascinante di questo meraviglioso musicista ne fa e ne farà sempre più uno dei fenomeni più interessanti apparsi sulla scena negli ultimi anni. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN:

IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

cominciano a non capire più Orlando che rifiuta il potere e proclama che la libertà è di tutti. Anche Angelica-libertà viene da Orlando a tentare il vincitore. Il dialogo fra i due rivela che la ragazza era innamorata del dittatore (la libertà innamorata del dittatore), e ora viene a vedere se il nuovo vincitore la vuole. Orlando la respinge perché capisce che non sarà mai di nessuno. In un tumulto provocato dalle maschere che protestano contro il concetto di libertà di Orlando (il dittatore sta tenendo in una piazza un comizio con un certo successo), Angelica spara al suo salvatore. Orlando diventa subito un martire, ed è pianto come tale fino al giorno del suo funerale quando politici, industriali, generali, mondane, lo accompagnano al cimitero criticandolo duramente, come si critica una personalità che è nella storia definitivamente. In ogni modo, non si tratta di dramma fascista o antifascista, sarebbe poca cosa quell'opera che si rassegnasse a essere opera partigiana; "Angelica" non convince con la forza, persuade con la ragione, s'innalza a riflessioni, le più alte e le più amare, qualche volta sorridendo, mescolando l'esperienza amara e prematura dell'esule, al sorriso della giovinezza che anche lungi dalla sua patria non lo lasciava mai.

"Angelica" domina il destino umano e riconcilia a un amore grave e superiore della vita, questa giovinezza che la rivolta spiegabile nei due campi oppone tragicamente, in Europa, le une alle altre. L'autore non risparmia gli uomini, mostra le loro debolezze, le loro vigliaccherie, ma non dispera di cambiarli. Leo Ferrero veniva da Firenze, era un giovane di una seduzione rara, per la cultura, per la finezza dei modi, per la grazia, della persona; che non si abbassava mai alla polemica; amava ammirare le cose belle, ma senza mai una nota volgare e sprezzante.

Angelo Bove





Le quattro facce

dei Pallagrello (e del Casavecchia)

Girando per vigne e cantine, nelle ultime settimane ho fatto un terzetto di produttori di Pallagrello e Casavecchia. Tre cantine che conoscevo già e che mi sono trovato a frequentare, molto volentieri *ça va sans dire*, due volte a distanza di pochissime settimane, di nuovo in compagnia di Paolo. Ed è stato davvero interessante ricavare, da questo doppio tris di visite, non solo uno stato dell'arte dei vini da vitigni del medio Volturno, ma anche un'osservazione dal vivo, mentre il fenomeno si compie, dell'irrinunciabile dibattito tra tradizione, innovazione e modernità. Perché i Pallagrello (tanto il bianco, che il nero) e il Casavecchia, antichi di origine, ma enoicamente giovanissimi, cercano una strada, un modo di diventare *vini adulti*, con una identità definibile. E se il recente passato è stato un interessante percorso prima a una voce, poi a due e a tre toni, ora le espressioni (e le differenze pedoclimatiche) sono in numero sufficiente a creare discussione, ricerca, studio.

Insomma, intrecciato alle caratteristiche dei vini e dei personaggi (perché è calzante Almerigo Bosco quando dice che «*I vini assomigliano a chi li produce*») mi è capitato di osservare la disputa tra tradizione e modernità, tra abitudine e sperimentazione; discussione anche autoanalitica, nel senso che ciascuno degli interpreti sceglie una parte di tradizione e la trasforma con una quota di innovazione. Da Peppe Chillemi di *Vigne Chigi* a Paola Riccio di *Alepa*, e infine (per ora) a Almerigo Bosco di *Cantina di Lisandro*, la ricerca del punto di equilibrio tra consuetudine e progresso non è *weberiana*, nessuno pensa a una contrapposizione, tutti sono alla ricerca di un baricentro.

Vigne Chigi è a Pontelatone, ai piedi dei Monti Trebulani, in fondo a un viottolo che costeggia vigneti e uliveti. La cantina è piccola (ma una struttura nuova è in arrivo), piena di attrezzature, serbatoi di acciaio e fusti di legno. Peppe Chillemi ama le tradizioni, l'affidabilità (le sue etichette sono basate sui cani della corte borbonica dalla quadreria della Reggia), ma è consapevole della ine-

ludibilità e della sensatezza della modernità. E così nel tempo i bianchi si sono alleggeriti di alcool e sono diventati più attenti agli aromi, il rosato di solo Pallagrello è arrivato a un equilibrio molto gustoso, il Nero, già piacevole, cerca ancora personalità; i Casavecchia sono ai due poli opposti: solo acciaio per quello che esce di annata, e dalla prossima uscita solo Riserva, con più tempo a disposizione, il DOP (che si chiama *Cretaccio*).

Paola Riccio, a Caiazzo, ha trasformato una *seconda* casa di campagna nel suo regno, fatto di voglia di osare, di dubitare assai del pensiero *mainstream*, di sperimentazioni, di coraggio delle proprie opinioni. Punto di riferimento per tutto il *Pallagrellismo* si conferma il *Riccio Bianco*: una specie di *sestante enoico*, su cui credo sia possibile misurare la capacità del Pallagrello bianco di diventare adulto. Ma anche Paola ama guardare al passato, cercando un ritorno a vinificazioni tradizionali, senza aggiunta di solfiti e altri additivi. Gustoso il Pallagrello Nero, tagliente il *Casa di Campagna*, sorprendente *Isanti 2010*, un vino botritizzato, nato inseguendo un'idea e aspettato abbastanza a lungo (imbottigliato a inizio '19) per vederlo trasformato in un sorso sontuoso e inclassificabile, lungo e complesso. Un vino che tradizionalmente aspetta l'annata adatta (il fratello minore, del 2019, è ancora in fermentazione), e *modernamente*, quasi da pedagogia anarchica, è stato lasciato libero di farsi.

Non aver paura di cambiare direzione è pure nelle corde di Cantina di Lisandro, rimanendo consapevoli che non sempre è necessario. E così se per i due vini del debutto, il *Terzarulo* (blend di Pallagrello nero e Casavecchia) e il *Lancella* (notevole nella sua mineralità e complessità), si sono trovate fin da subito le armonie giuste, accordare la tonalità più adatta ai due rossi monovitigno è stata una operazione più lunga, compiuta, anche qui, mettendo in discussione certezze tradizionali e sicurezze moderne. I risultati sono un Casavecchia asciutto e scattante, abiurando di fatto al legno, sostituito da *microossigenazioni* in vasca; e il *Nero di Rena*, che si mette in discussione, nel 2016, invertendo i rapporti tra acciaio, legno e anfora (autonomia della tradizione) per rendere impercettibile, di fatto, gli aromi dei fusti di legno.

Insomma tre facce, non di tre produttori, ma *dentro* ciascuno di essi e in tutti gli altri; quando arriverà la quarta faccia, l'identità matura, Pallagrello e Casavecchia saranno forti come tetraedri. *En attendant*, le buone bevute, comunque, non mancano.

Alessandro Manna

La bilancia che pesa l'uomo

(Continua da pagina 15)

quella del genio universale, Leonardo, che non rivelò mai ad alcuno dei Principi che conducevano campagne di guerra l'invenzione di una micidiale macchina d'assalto atta a produrre il totale sfacelo del nemico. A Fermi, insignito del Nobel per la fisica nucleare nel 1938, e ai Ragazzi di Via Panisperna, l'Accusatore imputa il brevetto n.ro 324458, embrione di mala scienza che partorì negli Stati Uniti proliferazioni atomiche responsabili di immani disastri, che vengono rievocati con un impressionante crescendo di realismo e di orrore. E gli chiede di dichiarare quanto pesa nella sua bilancia il valore di una vita umana. «*Non ha peso*» è la cinica risposta. «*È come un albero, una casa, una baracca. Non c'è differenza tra loro*». Sotto il peso delle gravi contestazioni dell'Accusatore, che accusa lui e gli altri tre scienziati a cui era stato affidato il progetto Manhattan (Oppenheimer, Lawrence e Compton) di aver forzato la mano ai responsabili perché la bomba atomica fosse usata contro il Giappone senza preavviso e in due luoghi diversi, crollano le fragili impalcature difensive e i luoghi comuni o i balbettii preteztuosi delle varie Voci.

Solo l'ultimo interlocutore, Albert Einstein, pronuncia parole edificanti, ricordando di aver predicato, con Albert Schweitzer e Ber-

trand Russel, il divieto di test e sperimentazioni atomiche, di essersi opposto, nell'estate del 1945, al bombardamento del Giappone, di avere poi proposto il disarmo nucleare, di avere sempre sentito viva «la figura di Gesù», di non aver mai indossato una divisa, e affermando che conta la famiglia, contano i figli, conta l'amore per la donna. Risplende, così, la luce abbagliante di verità che dissipa le tenebre di un malcostume alieno da ogni preoccupazione etica. Donde l'approdo conclusivo dell'Accusatore alla serenità nell'ascoltare la lezione redentiva di un sapiente della terra, di un giusto che annunzia primario il rispetto della vita, a prescindere dal colore della pelle, dalla fede religiosa, dalla lingua.

Parole drammaticamente attuali, che configurano un kèrigma irenico e umanitario vigoroso e perentorio, rivolto soprattutto agli scienziati, ai reggitori di popoli, ai potenti della terra. Un testo, dunque, il cui tono profetico con l'altissima tensione apocalittica della scrittura richiama quello che Raffaele Bussi, uno dei più acuti esegeti dell'autore di *Prete Salvatico*, considera il messaggio finale di Pasquale Maffeo (riportato nel risvolto di copertina): «*E l'umanità? Per rinsavire, bisogna che subito prenda coscienza dei propri mali. Per sanare i mali, bisogna che subito converta in ordine i disordini, smetta le offese e le dissipazioni, accetti il peso delle giornate, faccia nascere il bene dal dolore, o l'ingovernabile fiume romperà gli argini e coprirà la terra dei vivi e la memoria dei morti*».

Franco Trifuoggi

Ci mancava solo *Striscia*

Dopo la sconfitta di domenica con Udine, è arrivata anche l'intervista post partita, trasmessa martedì dal popolare "Striscia la notizia", con Nando Gentile in veste di protagonista che ce l'aveva un po' con tutti, soprattutto con Allan, definito dal coach svogliato e menefreghista. Nando ha parlato anche del freddo al Palamaggiò, e di tanto altro, ma, fin qua, siamo ancora nel fatto tecnico. Ne è seguito, però, una sorta di sputtanamento dovuto soprattutto al veleno piovuto addosso alla società da parte della signora Swann, che ha pubblicizzato le conseguenze dell'infortunio del marito e ha sostenuto che non solo non avrebbe ricevuto i corrispettivi contrattuali, ma che lei e il marito sarebbero stati addirittura minacciati. La lamentela ha fatto il giro d'Italia e riempito le pagine dei giornali, e si sono aggiunte anche le rimostranze di agenti che reclamerebbero vecchi conti mai saldati, sostenendo che la nuova società non sarebbe che la stessa di quella esclusa dal campionato di serie A1 qualche anno fa... insomma, chi più ne ha più ne metta, ma al momento la società non ha risposto come promesso.

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Personalmente, non sapendo delle altre questioni, vorrei parlare del freddo. Quando qualche giocatore avversario ha protestato per l'iceberg che ha trovato al Palamaggiò, "apriti cielo": bisogna salvare la patria e nascondere tutto sotto al tappeto. Invece il freddo c'è e come in nessun altro impianto, e un atleta di uno sport come il basket non può rischiare le proprie articolazioni in un frigorifero. Anzi, vi dirò che spesso ho avuto il sospetto che i tanti infortuni capitati ai bianconeri in questa stagione siano capitati per il gelo nell'impianto di Castelmorrone, e quindi perché ci si offende se quella è la verità?

Certamente una domenica così brutta non la immaginavo, dopo un sabato di visita alla deliziosa idea di Iannitti e Fiorentino, cantori della Caserana Calcio, di esporre 77 maglie usate dai calciatori negli anni dal 1970 al 2020. La mia commozione personale è giunta al top quando ho visto la maglia numero 9 di Marco Fazzi, il grande centravanti, *belin*, genovese. Peccato che prima del '70 le maglie indossate mica le potevamo tenere, per cui mancavano le maglie dei Gravina, Savastano e Santino Piccolo, mio fratello, simboli della Casertana. La mia, più modesta certo, non l'avevo mai potuta conservare, pena qualche multa...all'epoca non c'erano sponsor né presidenti che le regalassero. Peccato...

Basket Serie D

Ensi di rincorsa

Scorrendo la classifica già sembrano delinarsi, in entrambi i gironi, le posizioni per i primissimi posti.

Nel Girone "A" Roccarainola, Stabia e Portici veleggiavano al comando, con Ischia che è, invece, in quarta posizione. Dietro però la lotta continua, con Casapulla, ENSI Basket e Torre del Greco che lottano per accaparrarsi le posizioni migliori a ridosso delle prime. Chi ha "frenato" in quest'ultima settimana è stata la Cestistica Ischia, causa le due sconfitte consecutive subite prima a Piscinola, poi a Caserta contro l'ENSI Basket. In quest'ultima gara abbiamo assistito a uno scontro d'altri tempi, per motivi diversi: l'Ischia cercava di riscattare lo stop subito in settimana sul campo del Piscinola, l'ENSI doveva fare di necessità virtù, con una formazione rimaneggiatissima, per via delle conseguenze del turno precedente e per assenze di natura diversa. È stata una gara nella quale gli isolani, con la formazione al completo e il trio super composto da Cavallaro, Russelli e Palma, all'inizio hanno imposto il proprio ritmo, guadagnando il +10 dopo pochi minuti. Qui, però, è venuto fuori l'orgoglio dei ragazzi dell'ENSI Caserta, che subito hanno ricucito lo svantaggio, passando a condurre nel punteggio e mantenendo il vantaggio per tutto il resto della gara. Tutti i ragazzi del coach casertano Antonio Borrelli hanno giocato un'attentissima gara in difesa, ma ci piace segnalare la grande prova difensiva e in attacco di Mattia Nappi, di un attento Barbarisi e di un chirurgico Pascarella. Non vanno, però, sottaciute le prestazioni di D'Isep, Farina, Di Martino e Campolattano. Si temeva che le assenze tra le fila casertane avessero un peso sull'esito della gara, ma chi c'era ha dimostrato di

possedere grandi qualità. Con questo successo l'ENSI Basket si rilancia in classifica, ma ora, in attesa del rientro di chi non c'era nell'ultimo turno, bisogna trovare continuità per posizionarsi meglio in classifica. Il prossimo turno, per la squadra di coach Borrelli, prevede la trasferta di Piscinola, un campo tradizionalmente ostico. Adesso, però, bisogna uscire allo scoperto.

Dicevamo delle tre battistrada, Portici, Stabia e Roccarainola. Partite di grande interesse per le prime due, mentre il Roccarainola ha avuto vita facile contro i giovanissimi dell'ACSI Avellino. Da segnalare il successo del Sant'Antimo, che, sfruttando il fattore campo, si è aggiudicato l'incontro con il Piscinola. Nel turno di questo fine settimana big-match tra la Pol. Stabia e il Roccarainola, ma Ischia-Portici è anche incontro di cartello. Nelle posizioni a ridosso delle primissime, il Casapulla ospita il Torregreco, l'ENSI Basket farà visita al Piscinola, mentre il Basket Casal di Principe è impegnato ad Avellino contro l'ACSI Basket in un incontro dal pronostico scontato.

Nel "Girone B" cade il Basket Caiazzo, che di un punto cede sul campo del Basket Succivo. Gara con punteggio sempre a stretto contatto, con i ragazzi di coach Cupito che alla fine avevano la meglio sulla formazione di coach Falcombello. A seguito di questa scon-

fitta, la squadra caiatina viene raggiunta in classifica dal Secondigliano, che è passato agevolmente sul campo del S. Sebastiano a Vesuvio. Ne approfitta anche il Bk Solofra che, battendo la Partenope Napoli, accorcia le distanze dal vertice dopo gli ultimi turni non favorevoli. Ritorna in seconda posizione anche il Bk Koinè di coach Terracciano che, superando il Minori, si insedia nelle posizioni di vetta. In questo girone tra la quarta e la quinta classificata ci sono ben sei punti di differenza. Tra le inseguitrici l'AICS Caserta di coach Sagnella, che nel turno scorso ha superato la Pro Cangiani Napoli raggiungendola a quota 12, dove troviamo anche il Basket Succivo che dopo aver battuto la capolista si rilancia e la Partenope Napoli, sconfitta a Solofra. Quindi, il Potenza, il Minori e il Basket Vesuvio, squadra quest'ultima ancora alla ricerca del suo primo successo in campionato.

Nel turno di questo fine settimana, incontro clou a Secondigliano dove sarà di scena il Koinè, mentre il Caiazzo ospita il Potenza, intenzionato a riprendere la marcia dopo lo stop di Succivo, per riprendersi il comando della classifica. L'AICS Caserta sarà di scena a Minori, mentre il Bk Succivo giocherà in casa della Pro Cangiani Napoli. La Partenope Napoli ospita il Bk Vesuvio e non dovrebbero sfuggirle i due punti. E ora i punti cominciano a diventare pensanti ...

Gino Civile



Mario Caricchia

La stramba coppia di TeleGaribaldi

Tornano stasera al Teatro Cimarosa di Aversa i protagonisti della sana risata partenopea: ricompaiono insieme, dal vivo, i protagonisti di TeleGaribaldi in *Tutta colpa di Tele... Garibaldi!* Dunque Alan De Luca e Lino D'Angiò si ripresentano da inventori del programma che ha segnato la storia della comicità napoletana, e il pubblico ha la possibilità di applaudire di nuovo dal vivo due artisti che hanno regalato tante risate con *TeleGaribaldi*, un programma televisivo cult che inventò un nuovo modo di fare comicità tra parodie, imitazioni e tormentoni, e che divenne appuntamento fisso per gli spettatori di tutte le età, con record di ascolti e di critica, n successo strepitoso nei teatri e un affetto da parte del pubblico senza precedenti.

In *Tutta colpa di Tele... Garibaldi!* assieme alla mitica coppia vengono evocati anche altri personaggi: dall'impresario imbrogliatore Guardascione («*Omm bello, omm frisco*») al parcheggiatore Geppino («*He capito chello che dico io?*»), fino al cantante neomelodico Ciruzzo Tozzi e al mitico Bassolino. Alcuni ritornano del tutto rinnovati. grazie alle indiscusse capacità della

coppia De Luca e D'Angiò, entrando a far parte di questo show esilarante e unico fatto di monologhi, canzoni e imitazioni che trascinano il pubblico in continue divertenti situazioni. Lino D'Angiò porta in scena anche parodie di personaggi molto attuali, da Mr. Sarri a De Laurentiis, dal Presidente della Regione De Luca a Nino D'Angelo. E poi, con Alan De Luca, proposte di tammurriata moderna, di lezioni di Puteolano/Torrese e persino consigli di cucina tamarra accompagnano il pubblico per tutto lo spettacolo! Tra i protagonisti dello show anche le ballerine Federica Sibio, Michela De Felice, Sabrina Camarda e Roberta Ferrante e uno schermo LedWall. Lo spettacolo è prodotto da MusicaèManagement di Gianni Oliviero, con la regia di Alan De Luca e Lino D'Angiò e regia tecnica di Carmine Giordano. Costumi di Anna Zuccarini, impianto audio e luci della Free Service di Ciro Ascione, fonico FOH Antonio Ferrentino, grafica Max Laezza, ufficio stampa Marco Calafiore. Il pubblico non potrà che attribuire alla fine un caloroso applauso, misto a gratitudine per le risate passate di *TeleGaribaldi*, tra cui gli



indimenticabili sketch di Mariarca (impersonata dalla rimpianta Loredana Simioli), ma anche a quelle presenti che, tra l'atro, svelano le origini di attualissime trasmissioni come *Made in Sud!*

Corneliu Dima

Il diritto di opporsi

Il 30 gennaio uscirà in Italia *Il diritto di opporsi*. Il titolo originale, *Just mercy*, tradotto significa "solo pietà" e rende molto di più l'idea del tipo di film che ci godremo. Una pellicola che sa di anni '90, ci ricorda qualcosa a metà tra un *legal thriller* alla John Grisham e un *blockbuster* alla Ken Follett. Ciononostante si tratta di un prodotto totalmente al passo con i tempi, a cominciare dal cast. Nei panni dell'afroamericano accusato da una manica di razzisti c'è il poliedrico Jamie Foxx (*Django*, *Ray*, *The amazing spiderman 2*), in grado di trasformazioni fisiche e di dizione non comuni. L'avvocato idealista è interpretato dall'emergente Michael B. Jordan (*Creed*, *Black Panther*, *The wire*) e lavora al fianco della sexy collega del posto Brie Larson (*Captain Marvel*, *Avengers*). Il giova-



ne regista hawaiano Destin Daniel Cretton (*Il castello di vetro*) giostra con delicatezza la situazione, toccando le nostre emozioni senza cadere nel banale, a dispetto di un tema di fondo trito e ritrito. L'Alabama è stata, e in parte è tuttora, una delle principali polveriere riguardo i temi razziali. Il tipo di convivenza verificatosi storicamente negli Stati Uniti meridionali negli ultimi tre secoli è qualcosa di lontano anni luce dal nostro vissuto, complice una politica coloniale, quella italiana, assolutamente risibile.

In definitiva, se si vuole guardare un film allo stesso tempo classico e moderno, rassicurante nel senso che sappiamo cosa aspettarci ma certamente mai noioso, che ci racconti che i mostri esistono ma che possiamo batterci con loro quasi alla pari, se ce la mettiamo tutta, *Il diritto di opporsi* è totalmente adatto al nostro scopo. Non è per tutta la famiglia per via di una violenza intrinseca che però non è mai gratuita. Tuttavia, con quello che sono avvezzi a guardare i ragazzini di oggi, non ci sono troppi problemi in tal senso.

Daniele Tartarone



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*: 0823 279711 / 335 6321099